

45-47.
~~1721/1722~~

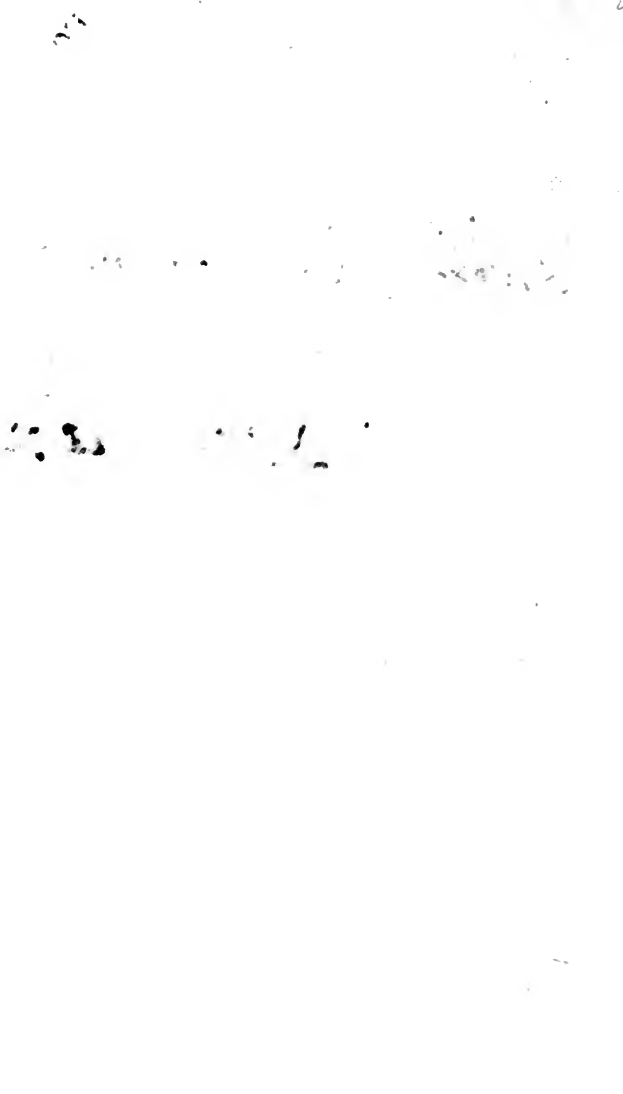
The Ahmanson-Murphy
Early Italian Printing Collection



acquired with funds donated by
The Ahmanson Foundation
& Franklin D. Murphy



UCLA Library



LA NOTTE.

COMEDIA NVOVA

DI M. GIROLAMO

PARABOSCO.



In Venetia, appresso Tomaso Botietta:

M D X L V I.

7. 2. 16



ALLO ILLVSTRISS.

Et Eccellentiss. Duca di
Firenze Cosimo de
Medici .

Se piacciuto fossè Illustrissim
mo principe a colui , che a giusto
Et conosciuto fine tutte le cose con-
duce , donare tanta eccellenza a
gliocchi de mortali , c'hauessero
potuto l'un l'altro penetrarsi ne i
petti, Et ueder si i cuori ; io non du-
bitarei punto a comparire innanzi
al Reale aspetto di vostra Eccel-
lencia , ne dubitarei che ella non
prendesse tanta marauiglia Et stu-
pore della deuotion mia , quanto
hoggi fa il mondo della prudenza
della giustitia della misericordia ,
Et magnanimita sua . Poi che que-

sto Illustrissimo Signore non è concesso ad alcuno : & che alla fortuna è piaciuto tenermi sempre così lontano da ogni comodo & da ogni fauore, che così con i frutti de l'animo, come con quelli del corpo, non ho mai potuto meglio far conoscere a uostra Eccellentissima Signoria, quale io le sia deuoto seruo. Vengo con questo picciolo testimonio della mia grandissima fede, anzi per dir meglio con questa guida, che per altro non uoglio che mi serua, & troppo mi sarà se per lei potrò uedere colui, per lo cui ualore sarà sempre con scorno, & inuidia d'ogni secolo, & d'ogni etate, ricordata la nostra. Questa è Illustrissimo Signore una

nuoua comedia , & pur hora com-
posta. Vostra Signoria Eccellen-
tissima in essa comprenda lo ar-
dente affetto del mio core , & non
lo sdegni . .

P R O L O G O .

N effetto doue e moltitudine, e confu-
sione, che uenga il cancaro alle come=
i die & quasi ch'io non dissi a chi le
compone, & a chi le recita, & a
chile ascolta, Credete uoi che mai

se ne possa recitare una senza quistione? senza parole, o senza inimicitia? mai no per Dio, che quando anchora con quiete & pace di ogniuno, ilche non e possibile si dispensasse i luoghi delli spettatori & si acquetasse ogni tumulto, resta poi acommodar le genti che conducono coloro che intrauengono nella fauola i quali si trouano il piu delle uolte essere in piu numero che non sono la meta di tutti quelli che di commune uolere ci sono inuitati. Ecco ui adesso colui che auanti ui douea far l'argomento uenuto in differenza con doi altri compagni per lo accommodar di alcune donne sue parenti corruciato si parte: onde noi confusi siamo mezzi smarriti. ne ci uediamo ordine di recitarui la comedia per ista sera. Ne ui pensiate però che quello ch'io ui dico hora sia per burlar con esso uoi, o per uoler usar qualche argucietta che pensareste il falso che quello ch'io u'hò detto è uero come la uerità, & ne uederete lo effetto che nõ si dicendo l'argomento non si dirà la fauola, & questo non e mal fatto perche una comedia senza argomento e proprio una hostaria senza insegnà.

Et di questo ne uoglio stare in sentenza di queste belle & gentildonne. Dite signore l'Argomento non e quello desso che ui fa capaci di quanto ci è dentro nella comedia? Senza esso non chiudereste uoi i buchi delle orecchie disperando di poterne intendere qualche particella? pur quelle che maritate sono se la potrebbero anco troppo ben passare che non hauendola cosi per punto intesa hauerebbono i mariti a i quali domandandogliene sta notte le farebbono la cosa in modo toccare con mano, che se ne stariano sodisfatte: Et con questa scusa anchora uolendogli dimandare di qualche altra cosa, se egli dormisse, lo potrebbero risvegliare. Per questa cagione come ho detto le maritate non se ne haurebbono però molto da dolere, quando ben le si recitasse la comedia senza argomento; ma le uedoue? ma le polcelle? se ce n'è qualch'una (ch'io no'l credo) però che in questa città non si usa menarle a udire simili cose; usanza per molti rispetti in uero degna di laude. hor su parliamo delle uedoue: Adunque quelle non haurebbono ragione di dolersi di noi, se non gli facessimo l'argomento? essendo priue di chi le faccia capaci di cio ch'elleno bramano intendere: mi si potrebbe rispondere, che anco per queste non si dourebbe restare di recitarla senza argomento; che se bene elle son priue de mariti, hanno però queste tali per la piu parte in uece loro i padri spirituali, con i quali conferendo ogni cosa, d'ogni cosa ragguar-

gliate sono: Quando questa fosse opera spirituale, io il concederei: ma sendo comedia, io mi credo, che ogni Donna haurebbe rispetto & uergogna a parlarne con frate alcuno; oueramente parlando parlerebbe indarno, che si sa bene la deuotione, & la castita che regna fra loro. Sarebbe dunque grande errore a recitarla senza argomento; benchè molti sono di parere, che l'argomento renda le persone piu sonnacchiose & meno attente, dicendo, che quello in modo gli distende il soggetto, che per lo innanti gl'huomini d'una cosa, inquirendo l'altra, se ne stanno con manco piacere assai, & con minor attentione, onde spesso ne nascono romori & disturbi. Basta: io gli uorrei l'argomento, & anco quello che non uolse alla sua caualla il compar Pietro.

COMPAGNO.

O la non date licenza alle brigate, che colui da l'argomento a prieghi di non so che gentilhuomini, e ritornato.

SEGVITA.

Signori uoi hauete inteso, mi piace sommamente che uoi non ui partiate sta sera cosi poco sodisfatti di tutti noi, per cagione di un solo: uoi sete sicuri homai che la comedia s'habbia da recitare.

Costui

Costui che è ritornato faceua una parte importantissima, ma perche, ne so come; mi uenne detto che egli faceua l'argomento, tolsi a difenderlo. Io non credo che per istasera ui sarà fatto esso argomento. non perche non ci sia chi ue lo sapeffe fare, che a ogniuno di noi darebbe cuore di farue lo ancho allo improuiso; ma perche consumaressi mo troppo tempo, hauendo io fuora d'ogni nostro credere ragionato tanto (benche necessariamente) con esso uoi. Non ui marauigliate adunque se non ui uerra fatto, & certo egli ui uerrebbe a tedio, che se il mio parlare è stato lungo un dito, l'argomento è lungo una spanna. Poi ch'io so i qui io non uoglio restare; bench'io mi rendo sicuro che questo è dauantaggio, tanto ui conosco cortesi, & gentili; di pregarui che uogliate far manco strepito ehe ui sia possibile, fin tanto che noi ue l'habbiamo tutta dimostrata. noi di questo ui restaremo obligati, & ue ne renderemo infinite gratie. se ci fusse ancho qualche uno come in simili spettacoli suole sempre mai essere; io dico qualch'uno di questi Momi, che non fanno altro, se non dire la non fu, la poteua essere. Questi tali ancho siano pregati di tacere fin al fine: poi morino tanto che crepino, che noi gli lo perdoniamo & lo autore insieme. Noi perche da loro non hauremo riceuuto ingiuria alcuna. Lo autore perche apunto per fare scoppiare le Cicale l'ha composta. dica adunque & laceri a sua uoglia chi

uuole doppo che saremo giunti al fine, che egli nō
ne fa stima alcuna, ben è uero che caro gli saria
che le botte le fossero date dauanti, che nella schie=
na egli non n'ebbe giamai, & perciò gli parreb=
be alquanto istrano. Questa comedia noi gli hab=
biamo posto nome Notte, & Notte la chiamia=
mo: perche di notte a lume di Luna si uiene in
cognitione, & intrauiene ogni accidente che in es=
sa si contiene, a chi par piu a proposito chiamarla
giorno la chiami a sua posta.

Persone che ragionano nella fauola.

Dimodio uecchio.

Gerardo uecchio

Ippolito giouine

Medico

Pamphilo Dottore

Falsetta seruo.

Cornacchia seruo.

Sergio seruo.

Tognuolo balordo.

Tranguggia Parasito

Ciruggia mariuolo

Baila.

Nastagia Ruffiana.

Birri.

Cauagliero.

ATTO PRIMO.

Dimodio solo.

In effetto quando nasce al mondo un huomo da bene, nasce un bersaglio delle male lingue. & sia pur saggio l'huomo a sua posta, che a cio non potra egli giamai riparare. Io non credo, che al mondo fosse mai maritata giouine meglio di quello, che maritata ho io Cinthia mia figliastra, ad uno huomo ricco, saggio, & da bene, & tutti mi biasimano; & non gli basta dire ch'io habbia fatto da sciocco; con certe sue uane ragioni ben ueramente sciocche; che anchor hanno ardimento; & quasi su la faccia mia; dirmi, ch'io hò operato da empio, & scelerato, che altro non uogliono dire quando dicono se ella fosse tua figliuola carnale tu non hauresti fatto ne detto: ma dica chi vuole, io ho fatto bene, & a mio modo, & spero che ella anchora che adesso se l'habbia così a male; co'l tempo mi benedirà tante uolte, che saranno innumerabili, io non uoglio restare di asfermar l'ordine con Gerardo per domani da sera circa il darle la mano: ch'io son sicuro, che ella non ha male alcuno quantunque finga di hauer doglie, & altre malatie, che sogliono fingere haue queste donne quando uogliono ottenere qualche cosa fuor di ragione, ma meglio mi chiarirà il medico se questa è una finta, alquale ho ordina

to , che sia portata l'orina ; ma ecco appunto Gerardo , che esce di casa . Buon giorno Gerardo . Io son Dimodio non mi conosci ?

Gerardo & Dimodio .

Ger. O Dimodio Dio ti contenti te , & la tua cara figliuola .

Di. Non dir così , che non l'haueresti per moglie .

Ger. Non l'hai tu anchor fatta accorta della felice uita , che uiue una giuine maritata ad un huomo atempato ? ma non rilieua , facciamo pure le nozze , che ogni cosa del resto andará bene , perche mi da cuore quando io l'hauero sposata di far si , che ella si chiamara sodisfatta , uuoi tu altro .

Di. Così sarà , che le donne si uoltano poi alla fine , & cedono alle miglior ragioni , pur che sia huomo che le sappia far capaci della uerita .

Ger. Così è .

Di. Domani da sera al cielo piacendo tu le darai la mano : benche ella dica di sentir doglie .

Ger. Doglie ?

Di. Sì .

Ger. Doglie ? doglie ? a me non la darai tu se ella ha le doglie , doglie an , e in quanti mesi è , debbe esser in noue se ella ha le doglie .

Di. E che diauolo uai tu schiamazzando ? io dico doglia di capo , doglia di stomaco , che creditu che io dica ?

Ger. O così sì, che diavol so io, adesso si ua con certi parlari doppi, & poi si dice; i te lo dissi, & for si che il mondo non è pericoloso in queste cose, for si che non si uendono hoggi di uacche c'hanno tirato dieci anni per uitelle da latte.

Di. Ah, ah, ah, ella era ben doppia.

Ger. O Dio m'aiti se ella era doppia adunque ha fatto, & se così è io non la uoglio, ti dico.

Di. Gerardo io credo, o che mi burli, o che sei in tanta allegrezza che tu non senti, ne comprendi com'io parlo, io dico, per modo di dire che ella era doppia, se tu hauessi pensato che mia figliuola fusse stata con le doglie del partorire.

Ger. Dimodio parlami chiaro, & dimmi parole di un senso solo, ch'io son piu sospettoso che un ladro: & per mia disgratia piglio sempre alla riuescia cio che alla riuescia si puo prendere.

Di. Gerardo mio sempre da me hauerai in ogni cosa la uerita, ne mai aggirarei ne in fatti ne in parole il capo ad alcuno, ch'io faccio professione di non tralignare in cosa alcuna a quella, che si conuiene ad un huomo da bene.

Ger. Per tale sempre t'hò tenuto, & se altramente mi hauess'io pensato douerti trouare, per modo alcuno non hauerei cercato di far parentado con esso teo, ma lasciamo le parole, domani da sera a Dio piacendo confermaremo con gli effetti la fede nostra, io fra questo mezzo metterò buon ordine alle cose, che dal canto mio non denno mancare, &

tu anchora anderai per le tue faccendẽ. Io credo ch'io non potrò hoggi mancare di non andare a Mestre stasera, o di notte a che hora esser si uoglia, io uerrò, sono arriuati alcuni miei caualli, i quali uoglio uedere, & prouederli di buono alloggiamento, A riuedersi domattina se uon più tosto.

Di. *In buon hora: attendi pure alle cose che importano, che questa quantunque sia di maggiore importanza che le altre; non ha però bisogno di altra sollicitudine.*

Ger. *A Dio.*

Di. *A Dio. In effetto gli huomini saggi àuvertiscono a tutte le cose: guarda come costui due uolte m'ha notato nelle parole; quantunque ciò sia stato superfluo; per essere io huomo in questa, & in ogni altra cosa, mercede de Iddio, giusto, & sincero: ma ecco Tranguggia, che mi saprà dir nuoua della mia Lucina, o uoglia amore, che la cosa habbia hauuto quel fine ch'io desidero. Ben ne uenga il mio Tranguggia gentile, che buone nuoue mi arrecchi della mia dolce Lucina?*

Tranguggia & Dimodio.

Tra. *Così haueß'io un paio de fasani questa mattina a desinare, & un fiasco del miglior trebiano di Firenze, come la migliore, & la più dolce nuoua ti apportato, che desiderar potesti.*

Di. O amore io muoio di dolcezza .

Tra. O trebiano io muoio di sete .

Di. O mia bella Lucina .

Tra. O mia grassa gallina .

Di. Io mi credo Tranguggia che tu sii figliuolo della fame .

Tra. Tu non t'apponesti . io le son matre, & holla nel corpo, & non la posso partorire, & gia sono homai trentasei anni ch'io la porto, ne mai mi potei una sol uolta uantare, che ella non mi desse fastidio .

Di. Hor su lasciamo da banda le parole da scherzo, & parliamo di quello che piu ci importa .

Tra. Io non parlo di cosa alcuna mai, ch'io dichì tanto da douero quanto io faccio ogn'hor ch'io ragiono di cose da mangiare, ne so ragionar di cosa, che mi importa, ne che piu mi diletta; che del empir di questo uentre .

Di. Non mi tenir Tranguggia homai piu su le bacchette, & non ti pigliar cura di cosa nessuna cerca il mangiare, che mentre io uiuerò tu mangerai da Imperatore, ma di gratia dimmi come hai acconcio la cosa, ch'io mi sento distillare il cuore di desiderio di saperlo: & tanto piu, che tu m'hai detto c'hai nuoue buone: ne sperar posso altrimenti, & per la tua sagacita, & per la mia liberalita .

Tra. Le cose uanno per mia cagione cosi bene per te, che se cosi per tua, andaranno bene per me: io non

dubito, di non eſſere da hora innanzi il piu contento huomo che uiua, ſta ſera come io ti promiſi andarai a ſtar quattro hore con la tua Lucina, & la ti goderai come deſideri.

Di. O feliciffimo Dimodio, o Amore ſi come dato mi hai uentura di ottener coſi deſiderato contento, dammi anco forza ch'io poſſi ſoſtener tanto l'allegrezza ch'io ſento, ch'io non muoia 'innanzi che io ueda la mia dolce, & amata Lucina, & certo io credo ch'io mi morrei, ſe queſto timore non la temperaſſe alquanto, ch'io non ſon ſicuro di cã par un' hora per ſi auuenturoſa, & lieta nouella, coſi eſtremo piacer ne l'anima ſento, ma dimmi il mio dolciſſimo Tranguggia come è ita la faccenda?

Tra. Io il ti diro, ſe hauerai pacienza di aſcoltarlo, Tu ſai ch'io hauea coſi bene diſpoſta per innanzi & la matre, & lei, che poco ci uoleua homai a farle far del capo cicogna.

Di. Queſto ſo io, & ringratio la tua ſollecitudine, ne mai di coſi eccellente ſeruigio ſono per iſmenticarmi.

Tra. Hor odi pure: io le portai hier di ſera come fu l'ordine noſtro, il damaſco per la ueſte, & il raſo pauonazzo, & le collane, & le anella, & di nouo le ricordai l'utile, che facendoti piacere elleno ſono per traherne. eſſe moſtrarono di credere ogni coſa, & mi impoſero ch'io ti rendeſſi infinite gratie, & del buon uoler tuo, & del
preſente

presente che gli hai mandato .

Di. Questo non rilieua fin qui nulla per me .

Tra. Odi di gratia, pareua che la madre fosse alquanto ritrosa , & piu assai che Lucina .

Di. O uita mia .

Tra. Ma io ricordandole tu to il mondo esser capriccio la spauentai, con dire, che se sta sera ella non ha uesse consentito , che tu gli fosse ito a piacere, che facilmente potrebbe intrauenire , che tu ti pentissi, doue non solamente ella haurebbe perduto tutto quello , che ella è per hauer da te: ma, & anchora quello, che fin hora donato le hai però che tu facilmente ti saresti da te medesimo persuaso questa esser stata una truffa Doue : tu haueresti uoluto ogni cosa del tuo indietro .

Di. O Tranguggia Dottore, o Tranguggia saggio, o Tranguggia stupendo, io sono a te piu assai tenuto che allo spirito che mi sostenta .

Tra. Io me ne auerò a mensa , hor per uenire alla conclusione , ella per le mie parole è restata contenta , che sta sera tu le uadi a star tre , o quattro hore in casa nelqual spatio potrai in parte satisfiar del uostro ardente desiderio .

Di. Laudato sia Dio , pur lo dicesti, & perche non tutta questa notte ?

Tra. Perche le sono uenute in casa alcune sue parente , & ella non uole, che per niente esse s'accorgano di nulla : che sarebbe la ruina sua , perche queste le danno di molto aiuto , & ogni cosa fanno pen=

sando che la putta si mantenga da bene, & quando si auedessero di atto alcuno non solamente mancherebbe il loro aiuto, ma per isdegno lo farebbono sapere a tutto il mondo: doue fatica poi s'hauerebbe a ritrouar chi la prendesse per moglie, ma questo che importa, sempre non ci saranno costesti rispetti onde potrai poi a tua uoglia far di essa come uorrai.

Di. Hor su io mi contento per la prima uolta ma dimmi a che hora debb'io andare?

Tra. A tre hore di notte, & perche la Luna ha fatto il colmo, come m'ha detto una mia comare, che una sua sorella gli lo ha fatto sapere; uoglio dire, che si uede a quell'hora come di giorno; habbiamo considerato, che meglio jara che tu ui uadi, con è miei panni: acciò che se d'alcuno tu ci fussi ueduto intrare, non si pensi malitia, & questo tanto sara honor tuo quanto a loro, che nella eta che sei, non mi par conueniente cosa, che tu sii ueduto da quelle hore fuor di casa, & anchora nessuno prendera sospetto uedendoti intrare, che ben si sa per tutto ch'io le sono amico, & familiare.

Di. Non si potrebbe andarui per la riuà di dietro, & sarebbe meglio, & a me piacerebbe piu assai?

Tra. Anch'io m'auisai di cote sta porta di dietro, & ci sei subito disegno sopra, ma Nastagia mi disse, che per niète ella nõ uoleua che barcaruoli sapeessero i fatti suoi: che ella sa bene di molte dõne di quelle, basta che son state discoperte da simili gaglioffi.

Di. Hor su tanto farò, quanto da te mi sarà ordinato: ma odi perche io non uorrei che nulla di questo fatto si sapesse, ne si sospettasse in casa mia, sarà buono, che tu ritroui qualche amico tuo pouero, & secreto, di cui si potiamo fidare: perche in casa sua tu ti ritrouerai sta sera, & io similmente: & uui tu ti disfoglierai, & io mi uestirò i tuoi panni, & così le cose passeranno benissimo.

Tra. Questo farò uolontieri, ma uno che non meno è tuo, che mio grandissimo amico te ne auisarò hor hora, & che al proposito sarà che piu non si potrebbe desiderare, & questo è bandinello tussitore, & sta quiui presso, che a questo seruigio sarà di grandissimo commodo: & è come hai secretissima persona.

Di. Tu dici il uero per Dio, & meglio non si puo trouare ne huomo piu al nostro proposito. questa mattina gli parlerò io stesso non ti pigliar altro carico, se non di uenire a desinare con esso meco che poi d'ogni cosa ti auisarò, & metteremo perfetto ordine al fatto nostro.

Tra. Questa mattina io non posso esser teco, perche è uenuto un gentilhuomo bresciano mio grande amico: ilquale alloggia all'hostaria del sole, & con esso mi conuiene ad ogni modo ire a desinare, ma fa di ritrouarti in casa alle uertidue hore, che io uerrò senza fallo alcuno.

Di. Tranquilla non mancare, che essendo posto l'ordine che detto m'hai; la cosa senza te non si po=

trebbefare, però auuertisci bene, che il bere di piu sorte di uino, come si usa di bere nelle compagnie, & massime all'hostaria; non ti causasse sonno, ond'io restasse poi in asciutto.

Tra. Vanne pure, & metti buono ordine con bandinello, & di me non dubitare ch'io uerrò anchor più tosto di quello ch'io t'ho promesso.

Di. Hora io uado, & tu fa di tornar all' hora che hai detto.

Tranzuggia solo.

Tra. Vanne la pecora, che per Dio gli lasciarai della lana, o Amore ben comperi tu i strali a buona dextrata, poi che non risguardi a gettarli, & a spenderli dietro a così uile ucellaccio, mirate che gentile innamorato, ma il tordo non poteua dare in miglior ragna. egli si è innamorato di Lucina figliuola di Nastagia, ruffiana così perfetta, come si sa, che contaminarebbe la castità, & uenderebbe per casto lo adulterio; come hora gli uende la figliuola, laquale pur per polcella se gli accocca; et credo habbia fatto quattro figliuoli, di tre son io benissimo sicuro; ma sa fare di maggiori miracoli, & questo a mio giudicio è poca laude ad una ruffiana, perche si potrebbe dire, che ella sapeffe fare quello solo che sa fare, & fa tutto di, tutto il mondo, basta io ne conosco ben io più di un paio, che forse non più caste di Lucina sono andate ver

polcelle a marito , & credo che molti ce ne sono hora che mi ascoltano , che ne conoscano anchora loro qualche una , ma cosi è buono , & massime per e calzolai , che uerranno a buona derata i cordouani ; crescendo in cosi gran numero i becchi come fanno , ma chi è questa uecchia , che cosi masti-
cando pa ter nostri ne uien di qua soletta ? o per mia fede che ella è Nastagia di cui parlauo hora , mirate che santa Citta , chi non direbbe che ella fosse sorella della beata Lina , che non serraua mai porta la festa per non lauorare ? uoglio salutarla , buon giorno Nastagia , donde si uiene cosi per tempo ? che hai tu in quella ampolletta ? doue uai ? come stai ?

Nastagia & Tranguggia .

Na. Potta di me tu uoi saper troppo cose in un momento solo .

Tra. A me basta saperle in otto giorni , guarda se io son curioso : ma lasciamo le burle , come sara in ordine la cosa sta sera ?

Na. Benissimo .

Tra. Apunto hor hora ho lasciato ire il uecchio , che qui propio in questo luogo ha ragionato un pezzo con esso meco della faccenda , ei gongola , e i sospira , si rammarica , canta , & fa cose da pazzo .

Na. Perche canta , & sospira ? io non intendo queste contrarietài .

- Tra.** Ella è com'io ti dico : ma canta per dolcezza del la figliuola tua che egli si godera sta sera .
- Na.** Questo puo essere : ma perche sospirare, hauendo cosi gran cagione di stare allegro ?
- Tra.** Forsi per lo damasco, & per lo raso, & le collane, & anella che a questa hora gli hai tratto dalle mani.
- Na.** Egli è per trar di molte altre galantarie, se tu starai inceruello, & fedelmente procederai .
- Tra.** Di questo non dei tu hauer dubbio alcuno, fa pur ch'io ueda mio conto, che d'ogni cosa ti seruirò sì che meglio non sapresti desiderare .
- Na.** D'ogni cosa come io t'ho promesso sempre il terzo haueraì, se ben mille scudi d'oro di questa miniera trahessi ; però lauora, & studia che non men per te che per me t'affaticarai .
- Tra.** Fin qui credo hauerti seruito da paladino.
- Na.** Da cuna d'huomo .
- Tra.** Et da qui innanti son per seruirti meglio, pensa pure quello ch'io ho da fare, & lascia essequire a me ; che ogni cosa farò riuscire a perfettione .
- Na.** Per hora non si puo metter altra trappola in punto : ma come egli è dormito con Lucina, allhora sarà tempo, che il tuo ingegno, & mio s'adoperi, & spero che non indarno tiraremo la rete .
- Tra.** Dimmi cara Nastagia pensitu che il uecchio debba esser cosi scioccone ch'egli non s'aueggia Lucina non esser polcella ? hauendo ella fatto come sai ch'io fo, tre, o quattro figliuoli ?

Na. Ah, ah, ah.

Tra. Tu ridi è?

Na. Ah, ah, ah, s'io rido an? scioccone sei tu, & come fanno tante, tante, & tante, che si possono numerare a migliaia? o pazzo: a te che lo sai mi darebbe cuore di far che lo credesti.

Tra. Per dio se io non ne uedeſſi il ſegno, mai non lo crederei.

Na. Et io, s'io lo uedeſſi non lo crederei, ſciocco; che ben ſei ſciocco in queſta parte. Veditu queſta acqua ch'io porto in queſta impolletta, queſta è acqua di pigna, che ha la uirtu delle tenaglie, & in finite ce ne ſono de l'altre acque c'hanno la medeſſima proprieta di ſtringere.

Tra. A queſto non darei fede.

Na. Piu facilmente farei quello a cui credereſti, manca no per mia ſe le tinture cremefine, pazzo che tu ſei.

Tra. A quel ch'io uedo ad ogni coſa hai proueduto.

Na. Ben ſai raccordagli pure, che egli alle tre hore ne uenga ueſtito con e tuoi panni, & aujalo che egli ſe ne parta piu toſto che puo per quel riſpetto ch'io ti diſſi, che mi pare che ſia aſſai bene colorato.

Tra. Si ſi, per quelle tue parenti, io gli hò fatto credere ogni coſa, tu adunque a quel ch'io ueggio non ti laſciarai ſtaſera uedere da lui.

Na. Per niente. hò ordinato a Lucina, che come egli ſarà intrato dentro alla porta di ſtrada, che lo me=

ni per l'uscio di dietro in quella cameretta sai?

Tra. Sì sì in quella de i contrabandi.

Na. Tu l'hai presa quella propia delle carezze, & delle cianze egli n'è per hauer piu che di parte: che io mi credo che Lucina lo sapra assai bene intratenire.

Tra. Chi nasce di Gallina conuiene che ruffi, ella è tua figliuola non uoglio dir altro, & poi è femina.

Na. Che uoitu dir per questo?

Tra. Voglio dire che egli sarà come hai detto benissimo intratenuto, perche le femine sono di maggiore intratenimento, senza comparatione, che non sono li maschi. ma lasciamo andar uoitu altro da me? io uoglio ire a S. Marco, per trouare un gentiluomo Bresciano co'l quale questa mattina ho a desinare.

Na. O egli è anchora troppo a buon'hora.

Tra. A sua posta, io uoglio anzi spettar lui, che egli aspetti me, ch'io mi sbatteggiarei se per mia cagione giamai si indugiasse un momento a pondersi a mangiare od a bere.

Na. Tu hai ragione, a dio ariuederfi,

Tra. Ma non come le lucciole.

Na. Come?

Tra. Co'l fisco al culo.

Na. Ah rubaldo. per mia fede, costui è huomo molto astuto, & sagace, & è gran peccato, che egli te ma così fieramente il uino come fa, che questa pecca lo fa apparere il piu gaglioffo, & uile huomo
del

del mondo , perche il piu delle uolte egli imbraccio si troua dormire sopra i banchi di Realto, & alle hostarie che è una uergogna : ma faccia egli del resto come uuole , io prego Dio , che mentre egli se impaccia in questa impresa , ch'el uino gli sia inacquato : benche troppo tempo non andrà , ch'io gli torrò il maneggio di mano , che di senfaria è troppo pagare il terzo , ma chi è questo gio uinetto che uien di qua così sospirando ? per mia fe se egli hauesse e panni da Donna io giurarei , che egli fusse mia figliuola Lucina : tanto se gli assomiglia . debbe esser qualche innamorato ch'io lo ueggo in atto di dolersi come il piu delle uolte sogliono fare questi miserelli Amanti , però uoglio nascondermi & ascoltarlo .

Ippolito solo .

Ben è uero che nessun mortale non deurebbe giamai chieder al cielo gratia nessuna : ma pregar sempre , che la fortuna operasse il meglio , che spesse fiate auiene , che l'huomo chiede una gratia , che ottenutala poi , conosce che maggior sventura non gli poteua accadere . misero me , che con la istessa proua ne son fatto chiarissimo . allhora , che prigion di quegli arrabbiati Mori mi ritrouai in Tunisi , d'altro non pregai giamai il cielo se non di esser libero , & fui alla uenuta del felice carlo non solamente fatto libero , ma & anchora

richissimo; per le preciosissime gioie, che così auē
turosamente mi capitano alle mani, ma che mi è
giouato che il cielo m'habbia esaudito? o infelice
Ippolito quanto erano piu dolci, & piu soauì le ca
thene, i ceppi, le battiture che tu riceueui da que
rabbiosi cani, che non sono le acute & uelenose
punture d'Amore, che continuamente ti aprono
il cuore? all'hora pur haueu'io speranza, che una
rinouatione di Signoria come è stata, mi trahesse
di pena, oueramente la morte infallibil fine di tut
te le miserie: ma che sperar poss'io hora, se non
temer di sempre languire? io non hò l'amante mia
ne cruda, ne rubella, così piacesse al cielo, che da
la sua crudelta, & non da altra cosa dependesse
ro le mie acerbe pene, ch'io mi terrei sicuro con
queste tante, & sì amare lagrime, & con questi
sospiri così cocenti, che al foco non cedono, ren
der molle, & benigno un cuor di Tigre. non pur
quel di una humana creatura. ella mi ama, il pa
dre a cui sta il maritarla, sciocco, & auaro per
un poco di piu ricchezza che ha un uecchiazzo,
a lui contra ogni uoler di lei, la dona per moglie.
& di questo sento dolore senza paragone, che nõ
men m'affligge la scontentezza di lei, che la per
ditamìa. Deh potess'io almen sperar che morte
a me potesse giouare, come sogliono sperar tutti
gl'infelici, ma questo lasso anco mi è tolto, che se
il crudel dolor, c'hora sopporto non mi ancide,
perche non debb'io pensare di esse immortale.

- Na. Io uoglio diſmoſtrarmi, che alla croce del Signo-
re egli mi fa pietà, buon giorno figliuol mio caro.
- Ipp. O matre mia & tu la ben uenuta ſii.
- Na. Che uol dire tante lagrime, tanti ſoſpiri, &
tanti lamenti che hora ſpargeui in coſi doloroſi
accetti, che per l'anima mia me hāno anco io quaſi
per pietà fatto pianger, & ſoſpirare? io te hò ſen-
tito da principio & ſon ſtata naſcoſa fui' hora, &
farei ſtata più: ma la compaſſione ch'io hauua de
tuoi dolori, m'ha ſforzata a romperti le parole,
doue s'io t'hauueſſe offeſo pregoti che mi perdoni.
- Ipp. Et in che coſa uoitù hauermi offeſo?
- Na. Che sò io figliuolo. Si dice che a miſeri il lamen-
tarſi, & il lagrimare ſuol ſcemare in gran par-
te la doglia.
- Ipp. Eh madre ſola la doglia mia e ſenza rimedio al-
cuno.
- Na. Figliuolo mio ſempre ho ſentito dire, che a tutte
le coſe e rimedio fuor che alla morte.
- Ipp. Et io prouo ch'io ho rimedio contra alla morte,
& non alle altre coſe.
- Na. Queſto uorrei ſapere.
- Ipp. Se io non poſſo morire ſopportando dolore che ha-
urebbe forza d'uccider i dei, non uoitù ch'io cre-
da di hauer in me benche ſconosciuto, rimedio con-
tra al morire? alle altre coſe non ho rimedio poſ-
ſo dire, poi che quanti imaginar ſe ne può gli hò
prouati, & neſſuno fin qua mi gioua.
- Na. Tutti gli huomini fanno tutte le coſe, però confi-

gliati, & ſpecialmente con i uecchi, che ſi ſuol di
re che il diauolo è aſtuto perche è uecchio, & non
hauer riſpetto a diſcourire la cagione della tua in=
fermità a chi ſi ſia, che a te paia c'habbia intellet=
to, che ſaputo che ha il medico la cagione del ma=
le ſi puo dire, che mezza curata, & guarita hab=
bia la malatia. io per me ſe ſapeſſi qual male
foſſe il tuo, & da che coſa cauſato foſſe, tanto mi
hanno moſſo a pietà le tue meſte parole, ch'io mi
ſforzarei di porgerti ogni aiuto, & in fatti, & in
detti, & in cio che poſſibil per me foſſe certamen=
te, & pregoti che ſe ella è coſa che dir ſi poſſa, che
a me celar non la uogli, ne ti far marauiglia che
mi baſti l'animo di ſaper i tuoi dolori & di tro=
uarli qualche rimedij, per uedermi pouera uecchia

Ipp. Che importa la pouerta allo ingegno.

Na. Che ſo io alcuni uogliono, che con la robba alber=
ghino le uirtu, & con i poueri le furfantarie, &
è il contrario come ſi uede aſerto, & chiaro, ma
ſe ti pare paleſa, & comanda.

Ipp. Eſſendo tu ſtata ad aſcoltare le mie parole, io cre=
do che habbi cōpreſo in parte la cagion del mio do=
lore; benche particularità alcuna ſotragger non
habbi potuto: ma perche a uolerti narrare il tutto
fora troppo longo rag onamento, & da non fare
ſu la uia; dimmi ſe ti piace dou'è la tua habitatio=
ne, che domani ſenza fallo io ti uerrò a ritrouare
& il tutto piu adagio ti dirò, & ſe rimedio alcu=
no mi potrai porgere uederai c'hoggi la tua eſtre

ma uentura ne piedi ti si sarà gettata.

Na. Figlio mio la mia casa e qui presso, mira, quello usciotto in quel canto di là per mezzo il mio dito.

Ipp. Io lo ueggo, quella porta che ha sopra una stella dipinta.

Na. Oh quella è dèssa.

Ipp. Hor su madre uanne, e prega il cielo che ti doni gratia di aiutarmi che beata te.

Na. Sta di buona uoglia, che così sarà, a Dio.

Ipp. O Dio che ruffiana sfacciata, con che fronte non mancherebbe altro se non che Cinthia sapesse ch'io la mettessi in bocca di ruffiane. E poi farei io così sciocco ch'io credessi, che quello, che la balia non potesse operare: la quale continuamente le sta a canto, costei operasse a cui non sarebbe concesso a pena una sol uolta per lo poco spatio del tempo, che ci auanza, andarle in casa? hor su na pur là, ch'io non son pipione per la tua rete, ma io sento aprir l'uscio di Dimodio, uoglio chetamente ueder se fusse per uentura la balia che uscisse di casa ch'io saprei qualche noua della uita mia, ho hò egli è quel pazzo del famiglia io non uoglio che egli mi ueda.

Tognuolo solo.

Io uado, ua presto, ua presto, e io per andarmi presto meno la carriuzola che camina più tosto che non faccio io. ma dove trouarò questo Me

dico . O uenga il cancaro alla scrittura tutto hog-
gi la mi cade , ma io la cacciarò nell'orinale . O
o la bella casa da scritture . imparate a gouerna-
re i scritti, ficcateli nelli orinali, che non li perde-
rete . O potta della storta ; io m'ho gia scordato
quello , che m'hanno imposto le donne ch'io dica
al Medico : ma io guardarò nello orinale, & ue-
derò ogni cosa ; che così come il Medico uederà il
male della patrona , anch'io uederò ciò ch'io uor-
ro uedere , ah, ah, ah, ah, o cancaro m' che Dia-
uolo ha mangiato la Cinthia, ella non caccara mai
tanto . O quante pccore , uacche , cerui, porcelli,
huomini , donne, o poueretta quanto sarebbe me-
glio, che tanti rauanelli gli fussero entrato in cor-
po , che non sono così mal sani . gnaffe, o bella, bel-
la, io mi credeua che la padrona mia hauesse man-
giato tanto , e si uoi sete che mi state a guattare, le
donne , gli huomini , le uacche, i cerui ch'io uede-
ua . Io uoglio un poco dimandare a questo medi-
co una ricetta per la mia borsa, laquale non puo,
ne ingiottire , ne ritenere il pasto, che sempre el-
la è leggiera di stomaco : anzi ella non ci ha qua-
si mai nulla dentro . o s'egli mi guarisce di questo
male . Dio fallo signor di tutto il mondo: ma egli
uorra ch'io gli mostri l'orina . Donne prestatime
qualche uaso da pisciare entro uolete? uoi ridete ?
O uentura ecco il boccale nella cariuola : doue si
beue anco si puo pisciare. guardate altroue che uoi
misate uergogna : hor su io mi uoglio nascondere:

doppo che uoi allongate tanto gli occhi. io ho pisciato & uoi non m'hauete ueduto donne, che faceuate ogni opera per uedermi : ma io non ho però fatto nulla, che il Medico nõ potrà ueder l'orina in questo boccale . O cancaro come farò: o per mia fede ch'io l'ho pensata, io metterò il mio piscio nell'orinale, & quel della padrona nel boccale , a poco a poco , & così il mio piscio si uedera : l'uno in l'altro con destrezza : o che odore di trebbiano. questo fumo mi imbriaça : o uedete ch'io son astuto. O mo quel della padrona non si potrà uedere: cancaro alla padrona & quante femine si truouano, io farò così, tutto nello orinale quel di sopra sarà il mio , & quello di sotto sarà il suo. corpo di santa Maluetta. horsù io non uoglio piu stare, che uoi ui beffate an? ma donne donne, un giorno un giorno a Dio .

ATTO SECONDO.

Dimodio solo .

Sia ringratiato amore, io spero pure sta sera di godere la mia dolce Lucina, egli è uero che così dolce boccone mi costa un poco amaro, ma pazienza, meglio è al mondo un contento di questa sorte, che quante ricchezze alla fine si possono haure, che in ogni modo l'huomo di quanta robba, & stato egli ha, solo se ne ueste, & se ne uiue: ne

altro ha un ricco di piu che un pouero, se non, che spendendo, piu facilmente si puo trar la uoglia di qualche suo desiderio : come hora faccio, che se non haueſſe da spendere non potrei ottener cosa ch'io mi uolſſi. apporta la robba anco uno altro piacere : ma ecco Falsetta alquale apunto hò da imporre mille facende .

Falsetta & Dimodio .

Fal. Buon giorno padrone .

Di. Oue ne uaitu hora, che ſi deue deſinare ?

Fal. Io uado per un ſeruigio di tua figliuola , & toſto andrò, & uerrò .

Di. Queſto mi ſapeu'io ſenza che lo diceſti , ch'io ſo ben che chi uuol hauere preſto il ſeruigio dal ſeruo gli lo comanda nell'hora del deſinare .

Fal. Queſto ti poſſono concedere que miſeri , & coſi ſenza intelletto, come ſenza robba , che uiuono al tinello , & non io che uiuo in caſa tua , doue mai non ſi chiaua, o uieta pane, ne uino .

Di. Io non ti intendo .

Fal. Io uoglio dir queſto , perche tu hai detto , che chi uuole hauere un ſeruigio preſto da un ſeruitore, gli lo deue commandare nell'hora del deſinare, che per non perdere il deſinare eſſo ſeruitore lo fara preſtiſſimo , & io ti riſpondo , che per tal riſpetto non fanno i ſeruigi toſto quelli , che hanno ad ogni ſuo uolere da mangiare , come ho io , & ho hauuto

ho hauuto sempre in casa tua : ma quelli , che uiuono in tinello sono quelli, che mettono Ale per ritrouarsi all' hora della fursantaria.

Di. Adunque quelli che uiuono alle corti , passato che è l' hora del Tinello non possono piu hauer da mangiare ?

Fal. Peggio c'è che anco in Tinello non se n'ha da mangiare a sua uoglia . chi ha pane , non ha uino , chi ha uino , non ha carne , & mangiasi cosi sporcamente , che i porci con riuerenza sono piu netti assai. Mi uien da ridere di alcuni cortegianelli liquidi , che hauendo a quattrino , a quattrino malmenando le mani , & portando qualche anno le calze rotte , & la cappa spelata , raccozzato insieme qualche ducatello , & hauendosene fatto un uestito , & un paio di scarpette di ueluto di squarzo ; per timore di non li far sopra qualche macchia , restano il piu delle uolte di mangiare , non diro a mezzo corpo ; ma tanto che si possa chiamar una collatione da romito deuoto.

Di. Come , io non la capisco.

Fal. Tu hai da sapere , che in tinello non si usa porre pirone o forchetta ne coltello : & quando ben si usasse bisogna aiutarli co i griffi , chi ueder uol suo conto , & però quel pouero sgratiato non uuele toccar la carne con le mani , per timore come ho detto auanti ; di non macchiare il uestito , & cosi con un bichier di uino , & un pezzo di pane , se ne torna mal satollo a uagheggiarsi il ue

stato . ne per tutto cio questi furfanti andarebbono di sotto dallo Imperatore, gli pare auiso, che ogn'uno gli debba ammirare, & hauergli in uidia, & non s'accorgono, che chi la intende gli ha pietà infinita : & forsi che non si pauoneggiano con quel nome di cortegiano, non ti dico poi come fanno il Duca con chi gli haurà per sorte una uolta ueduti tenir la staffa al lor padrone, o che esso padrone gli dica una parola all'orecchia, all' hora si che schiamazzano, & in un certo modo si stentano di fare credere altrui di essere il sere, & che tutte le cose de importanza gli siano imposte a loro : come à persone care, & di ottimo intelletto.

Di. Falsetta tu sei forca, & le sai tutte, ma auuertisci, che tutte le Corti non sono a un modo ne tutte piene di huomini uili o di poco ualore.

Fal. Così credo padrone ma.

Di. Et che sia il uero, io, uenendo l'altro giorno come sai da Roma feci la uia di Firenze, nella qual città mi fermai per alcune mie facende, & per alcuni miei amici mercatanti che mi ci intartennero : & fra le infinite cose degne d'ammirazione, che in quella ualorosa, & bella Città considerai : fu la corte dello Illustrissimo Duca la quale piena è tutta di così nobili, gentili, & uirtuosi spirti, che si puo piu tosto & con piu giusto nome chiamare ritratto di paradiso, che corte terrena.

Fal. O padrone io non parlo delle corti di così gran si

gnore, che si sa bene che con i Duchi, i Regi, & gli Imperatori, e Papi, albergano, & sono intratenu ti gli huomini rari, & uirtuosi.

Di. Tute inganni a creder, che questo sia per l'ordinario, io ti dico che le corti sono, & uirtuose, & uitiose, com'è il signore: Creditu che se il Duca di Firenze non fosse signor giustissimo; come gliè benigno, ualoroso, & grande amatore, & premiatore, anzi padre diro, de gli huomini uirtuosi, che la sua corte fosse tutta piena di giustitia, di modestia, & di uirtu com'ella è? Certo non, che se egli fosse di altra sorte, di altra sorte sarebbono i serui suoi. ricordati Falsetta, che il signore è come il foco, che cio che tocca in spatio di tempo conuerte in se stesso.

Fal. Io stetti gia da picciolo con un prete il maggior rubaldo che fosse in Roma, & ui stetti di molti anni & egli non mi puote però mai conuertire & fece ogni opera per conuertirmi: uedi adunque che la regola non è giusta.

Di. Anzi egli t'ha conuertito, ne possibil saria, che tu fossi così tristo se tu non hauesti preso le creature o di prete, o di frate.

Fal. Onde auiene adunque, che tu che sei buono, non mi converti in buono se la regola è uera.

Di. Ioti diro, se bene il foco conuerte ogni cosa che egli tocca in foco, bisogna però, che quella cosa che egli hà da conuertire sia di minor forza che lui. tu sai che se tu getti un poco di acqua sopra un

grandissimo foco, che l'acqua quantunque sia il maggior contrasto che s'habbia il foco, si conuerte però anch'essa in foco, ma se sopra un debil foco si uersara un gran secchio di acqua senza dubbio l'acqua estinguerà il foco.

Fal. Che uuoi tu dir per questo?

Di. Voglio dire che io che sono manco buono che tu tristo non sei, non posso conuertirti in me.

Fal. Tu stai fresco se sei manco buono, che io tristo.

Di. Io non sto fresco per chio non habbia bonta da uantaggio: ma io sto fresco per esser in periglio di perderla conuersando con esso te, essendo come hò detto, che il piu forte sempre rimanga uin citore.

Fal. Volese il cielo ch'io fosse tristo come dici, ch'io sperarei un giorno hauer qualche gran uentura: però che solo i tristi godono il mondo, & sono gli amati, & gli accarezzati da tutti.

Di. Hor su lasciamo andare, meglio sarà, che tu torni adietro perche egli è hora da desinare: come ha uerai desinato tu andrai doue ti manda Cinthia, & per alcuni altri seruigi ch'io t'imporro poi.

Fal. Facciamo come ti piace: ma se mi lasci ire hora, ri tornaro in un subito.

Di. Et doueti manda ella?

Fal. Da Madonna Girolama tua sorella, & sua amada, che gli hà promesso uno elettuario contra il dolor di stomaco.

Di. Ella pur finge hauer male, & pensa con queste

moſtre , far ſi ch'io non la mariti a Gerardo ? ma per Dio che a queſta uolta hauera molto male penſato , ma odi poi che tu uai a caſa di mia ſorella ; meglio ſarà che tu facci di un uiaggio duo ſeruigi . piglia queſto ſcuolo , & aggiungi iui preſſo alla botega delle due ſpade , & compera un marzappano di tre o di quattro libre , & qualche altra ſorte di confetto , & portalo a caſa di Naſtagia ſai ? & fammi raccomandato a lei , & digli che ſecondo l'ordine farò . ma odi uia per l'uſcio di dietro con il confetto accio che neſſuna non ti ueda intrare , & non ſoſpetti male .

Fal. Ah, ah, la coſa a quel ch'io ueggio è adunque in concio , lodate ſiano le campane , tu non mi uoleui già credere .

Di. La coſa è in concio per certo : ma ti ſo dire che caro mi coſta .

Fal. Di gratia padrone ſe ti piace raccontami il tutto .

Di. Non cercare altro , baſta ch'io le hò donato quattro anella , di ualura di dieci ſcudi l'uno , & catene , & raſo per una ueſte , & damafco par un'altra con mille altre promiſſioni .

Fal. Cancaro chi non ſtramazzarebbe ? O Ciel che non mi faceſti naſcer Donna ; a quel chio ueggio de marzappani , & de i preſenti fatti , tu toſto hai hauer quel che deſideri .

Di. A dirti il uero , che di maggior coſa mi ſono fedito di te ; l'ordine è che ſta ſera io ci uada alle tre hore di notte , traueſtito con i panni di Tran-

guggia , & goderommi al meno tre hore la mia dolce Lucina: io non gli posso dormire in casa per alcune sue parenti dalla uilla , che ci alloggiano.

Fal. Odi là, teme la Rubalda ehel pescie si satii, & piu non corra a l'escà. Hor su padrone io farò il tutto, & uerrò tosto .

Di. Io uado in casa uedi d'hauer fresco il marzappano.

Fal. Fresco stai tu per dio, gran difficulta è certo trar del capoua oppinione o falsa, o uera, che si sia ad un huomo, che ce l'habbia. questo Vecchio, che non è però il piu sciocco huomo del mondo , si crede che Lucina, di che egli si muore per amore; sia pol cella , & è noto a tutti , & a lui mille uolte l'ho dett'io, che ella hà fatto tre figliuole : ne gli posso però far credere anzi egli mi riprende, & con tutto , che ella faccia cio che egli uuole uorra credere giamai, ch'ella puttana sia , ma che dira Cornacchia seruit or di Gerardo . ilquale si muore anch'egli per amor di questa uacca : quando sapra questo? ma eccolo a punto per Dio. O Cornacchia sei tu Cornacchia?

Cornacchia & Falsetta.

Cor. Così foss'io un lupo chio me mangiarei quella pecora del tuo padrone : poi che uol dar quella sua figlia così bella giouane a questo buffalaccio.

Fal. Ho ho lamentati d'altro di gratia , che di questo non ti uoglio dar ragione alcuna ; a me an? can=

caro, Se tu uuoi dire il uero ti spiace molto questo sposalitio.

Cor. Mi spiace sì, per la pietà ch'io ho della cattiuaita che hauera questa giouinetta con quel uecchiazzo.

Fal. Et della bona che hauerai tu?

Cor. Che bona, che hauero io? questo sarà, che prima io faceuo solo i seruigi del uecchio, & hora mi conuerra far quelli del uecchio, & della giouane. guarda che auanzi.

Fal. O tu ti fingi sciocco, & perciò ti dico io, che hauerai bona uita facendo i seruigi della giouane.

Cor. Ah rubaldo hora t'intendo, ma io ti giuro per la mia lealta.

Fal. O gran scongiuro.

Cor. Chio non farei già mai cosa, che fosse in pregiudicio dell'honor del Padrone, ne in detto ne in fatto.

Fal. Io fui già un tempo della uolontà, che simili hora esser tu: ma haueß'io tante uacche, & uitelli, quante uolte me ne son pentito da poi: & a ragione, colpa della ingratitudine che mi usò già un certomio padrone con ilquale stetti molti anni, offeruandoli in casa sua, quella modestia, quella honesta, che si poteua desiderare: la quale tanto piu douea essere, & apprezzata, & remunerata; quanto piu era l'utile, & il piacere ch'io ne hauerei riportato altramente facendo.

Cor. Et che premio ne hauesti tu?

Fal. Quello che si da con riuerentia alli porci per ingrassarli.

Cor. Broda uoi dir tu è?

Fal. Ben sai.

Cor. Del ben far non si deue l'huomo gia mai pentire.

Fal. Io me ne pento certo , & tanto piu che oltre la in gratitudine ch'io mi uiddi usare; io uiddi poi questi tali, che faceuano & il gollo , & il marito esser li ben uisti, li ben accarezzati, & li ben remunerati.

Cor. In effetto egliè cosi che un huomo da bene non è piu in consideratione & perciò la natura opera hoggi di & con giudicio , & con pietà ;empiendo il mōdodi tristi, douēdo i buoni sempre mai stentare.

Fal. Però fa di non esser nel numero delli buoni ma si bene , de gli fortunati che l'huomo modesto è riputatosciocco , & piu non si dice , o che huomo da bene ei puote fare & dire , & per non tralignare alla lealta , ei non fece , & non disse : ma dice si , o che pecora egli si lascio fuggir dalle mani così solenne tratto , il cielo manda le faue a chi non ha denti . & simili parole .

Cor. A sua posta io uoglio sempre esser huomo da bene.

Fal. Et sempre stentarai .

Cor. Et tu che sei tristo , anchora stentarai .

Fal. Per che io fui da bene .

Cor. Hor su lasciamo queste parole dimmi di gratia Fal setta mio da bene.

Fal. Non mi dir da bene , che tu mi laceri.

Cor. Tristo horsu il tuo Padrone come è alle strette
con

con Nastagia per conto di Lucina sai? di gratia nõ mi nasconder cosa alcuna, che se fidelmente mi dirai ogni successo, io ti prometto di far con sòda nostra, & tua così buono officio, che sarai felice: se ella (come gia piu uolte t'hò sentito dire) tale ti puo fare.

Fal. Cornacchia mio serba a farmi queste offerte quando uorrai saper da me cosa, oue ne uada la uita mia, & non per farmi dire i fatti del mio padrone, che tu sai bene, che l'usanza nostra e di pregare, & pagare altrui che li uoglia uire, dimanda pure a passo per passo quel che uoi sapere, che s'io non lo saperò io lo mi immaginarò per sòdisfarti, & per la uaghezza, che io prendo di far cose contra la conuenienza de l'huomo da bene.

Cor. Tu sai Falsetta lo amore inestimabile ch'io porto, & che gia tanti mesi hò portato a Lucina, senza mai hauer da lei pure un cortese sguardo potuto hauere, tu sai similmente, che Dimodio tuo padrone anch'egli si muore per lei, quantunque uecchio & piu tosto legno da bruciare, che da piantare egli sia, io che dubito di lui per la forza del dannaio, come amante uado inuestigando di saper cosa che io non uorrei, o per dir meglio l'ora della mia morte, che il dì sarà che Lucina uederò alle mani d'altri che di me.

Fal. Cornacchia mio uatti prouedi di sepultura, che il mio padrone sta notte ha da dormire con la tua cara Lucina.

- Cor.** Eh di gratia non ti tuor sollazzo de miei dolori, dimmi il uero, & non mi dar queste fiancate.
- Fal.** Egliè il uangelo.
- Cor.** Come sta sèra; io non lo posso credere: perche io so quantunque la madre ne fusse per la cagion del denaio quasi contenta, che essa Lucina non uoleua sentir nominarlo.
- Fal.** Argens se tout Cornacchia. io ti dico che cosi alle giouani come alle uecchie piace l'oro, & chi crede altrimenti e zucca senza uento, egli gli ha mādato a donare uinti braccia di raso pauonazzo per farsi una ueste, & uintiquattro di damasco, due collane di ualuta di uenti ducati l'una, anella, l'altra egli gli promette per suo maritare quattrocento ducati in banco. Parti che questi siano partiti da lasciare, se egli fusse piu uecchio che melchisedech, piu puzzolente che un cesso, piu brutto che un diauolo, queste cose non haurebbon forza di farlo parer di uinticinque anni, odoroso come un muschio, & bello come un cherubino?
- Cor.** O infelice Cornacchia con quanto tuo dolore ti auuedi hora quanto sciocchi siano quelli che bramano uiuer longo tempo in questo mondazzo. O oro, che cosa non poitu fare? gia non mi pare impossibile; ma si ben istrano, & duro, che tu habbi hauuto forza di contaminare questa giouinetta per quel uecchiazzo, poi che tu fai maggior miracoli, quanti caualli, buffali; & cerui faitu apparere huomini degni, saggi, & prudenti? &

per lo contrario quanti huomini ualorosi, & gentili faitu apparere uilisimi asini? misero me per quante cagioni ho io da dolermi di te, che oltra il torto che hora mi fai; ch'esser non puo maggiore; mai non uolesti albergar con esso meco, ne mai mi uolesti per amico. Falsetta che mi consigli fratello?

Fal. Non dubitar Cornacchia, ch'io uoglio che si seruiamo ambi doi di buono inchiostro. Il mio padrone, come t'ho detto; senza fallo sta sera alle tre hore deue andare a casa di Lucina a piacere.

Cor. Ahime.

Fal. Et per quanto io comprendo, per non esser conosciuto, hora che la Luna luce, egli ci andará con e panni di Tranguggia parasito, & ruffiano come sai, ilqual è stato quello c'ha guidato la danza, & n'ha beccato di molti quattrini.

Cor. Et s'io non muoio ne beccarà di molte bastonate, segue cio che hai pensato, che noi facciamo spogliarlo?

Fal. Ascoltami, adesso io uado per un seruigio, ma prima ho da far portare alcuni marzappani, & maluasie a casa di Nastagia, ritornando a casa, io dirò al mio padrone, che essa Nastagia mi ha imposto ch'io dica a lui, che questa sera gli uada uestito come ua un certo suo parente che si chiama Ciruggia, ilquale suole uestire un certo capellazzo, & una certa schiauinna rossa alla galeotta.

- Cor.** Io il conosco benissimo, & intendo che egli è un mariuolo finissimo.
- Fal.** Quello è desso. E panni di Tranguggia noi li ha ueremo benissimo, & con facilità grande: però che egli ogni giorno, come si è bene imbriacato al l'hostaria del Sole usà di dormire un pezzo, su per e banchi, o doue meglio s'abbatie, bastara che gli furi il mantello, & la beretta: che di notte ti posso no dare maggior somiglia che altra cosa, non ti mancara poi una barba lunga postizza come porta lui.
- Cor.** Io la comprendo o falsetta mio, o fratello, o Signore, o uita, o anima, o corpo.
- Fal.** Et così se'l mio padrone deue andare alle tre hore, tu ci andarai alle due, se non saprai poifare il fatto tuo, tuo danno, io so che sarai aperto, & sarai colto in iscambio pel mio padrone, non sapendo ella la truffa come non puo sapere, & così per esserci così pecco tempo di mezzo; come anco per esser le cose in concio talmente, che piu non accade ragionarne.
- Cor.** A me per quanto io ueggo non manca altro, che il mantello, & la beretta di Tranguggia.
- Fal.** A te non manca altro, ma ti manca hora a proueder al fatto mio con sòda.
- Cor.** Ben hai ragione Falsetta mio. Voitu altro se non che quella hora ch'io stesso sarò felice, a quell' hora medesima anchora tu hauer il tuo contento?
- Fal.** Et come sarà possibile?

Cor. Io ho similmente pensato uno inganno il quale riuscirà benissimo. Lasciati ueder hoggi alle uenti due hore, & se sta notte tu non hai sòda a tuoi piaceri, di ch'io sia il maggior rubaldo che uua, & aßasfina me d'ogni cosa, che m'hai promesso.

Fal. Vedi Cornacchia tu non men procuri per te, che per me, che tu sai bene che a me sta ogni cosa.

Cor. Non dubitar uanne pure alle facende, & lascia la cura a me, che al cielo piacendo; sta notte saremo ambidoi lieti, & giocondi.

Fal. A Dio.

Cor. Adio. o fortuna come sei ueloce a girar questa tua ruota, hora mi haueui posto nel fondo di essa, & in un subito m'hai girato nel piu alto grado, nelquale ti priego, che ti piaccia ch'io stia al men per sta notte; che se cio fai, mai non son piu per dolermi di te, se tu mi usasfi tutti i torti che puoi usare ad huomo uiuo. o Falsetta, o Falsetta sia benedetto il giorno che tu nascetti. poi che nasciuto sei per tornarmi la uita in corpo, & io ti seruirò non dubitare: ma chi è costui, che uiene di qua?

Sergio, & Cornacchia.

Ser. Il mondo ua pure hoggi di tutto alla rouescia, nisuna cosa piu si fa pe'l suo dritto, se non il tagliar la carne, accioche anco quella non sia tagliata come debbe essere.

- Cor.** Per Dio questo è Sergio seruitor di Ippolito io uoglio salutarlo, buon giorno Sergio fratello.
- Ser.** Ben ti dia Dio.
- Cor.** Oue ne uai così sbuffando, & maninconico?
- Ser.** Io uado a S. Marco, che il mio padrone m'aspetta & son maninconico per rispetto suo.
- Cor.** Et come per rispetto suo?
- Ser.** Sì per Dio che tu non te'l puoi pensare, non sai tu che egli si muore per amor di Cinthia, che promessa è già al tuo padrone oltra ogni douere, & ogni conuenienza? essendo egli uecchio, & quasi decrepito.
- Cor.** Certo me ne rincresce molto, ch'io amo assai più il tuo padrone, che il mio, perche egli è un giouinetto molto cortese, & liberal del suo.
- Ser.** Io so bene che tu non l'ami per altro se non, perche egli è giouinetto, & liberal del suo.
- Cor.** Po chi dice ad un ladro di uoler ire a messa, egli si credera che uada a spogliare uno altare.
- Ser.** Horsu lasciamo andare queste parole, dimmi pure se la cosa è fatta homai, ouero se si può pigliare qualche poca di speranza che ciò non habbi da riuscire.
- Cor.** Fatta, impastata, & cotta, domani senza un fallo al mondo ei la sposa, & in segno di ciò mira, questi sono quattro anella, che il mio padrone gli ha fatto fare, i quali sta mattina a buon'hora son stato a pigliar dal gioielliero & mi son scordato di ponerli giù.

Ser. O pouero mio padrone lascia ogni speranza, & Dio uoglia chetu non lasci ancho la uita.

Cor. E Possibile che in doi mesi che gli e in questa terra egli si sia cosi fieramente innamorato in questa giouine?

Ser. Non si puo imaginar quanto ci l'ama & quanto la desidera. oime mi par pure che Dimodio gli faccia troppo gran torto a non darla a lui per quel uecchiazzo del tuo Padrone. questo giouine per le gioie che egli si ritrouò hauer cuscite in un giucone quando fo la presa della goletta doue egli insieme cō tanti altri christiani furono liberati, è ricco, della bellezza poi io ne lascio dar giuditio a te, uirtuoso anchora questo si sa, si che io rimango morto ogn'hora ch'io penso alla poca prudentia di Dimodio.

Cor. Tanto è se egli fosse ricco tanto come il mio Padrone egli credo l'haurebbe, & nō altramente, che ben sai che piu al mondo non si apprezza ne uirtu ne costumi, ma robba robba, che poi alla fine robba ogni piacere & ogni contento in questo mondo & nell'altro.

Ser. Eh fratello s'ella fusse cosi sua figliuola com'è sua figliastra, oueramente che fosse uiua la madre sua tu uearesti che ella non sarebbe maritata cosi infellicemente.

Cor. In effetto non fu mai matrigna ne padrigno che uolebbe ben di core a figliastri.

Ser. Ma sciocca & degna d'assai peggio Jara ella, se

non sapran far sì che il tuo Padron s'abbassi nello
entrar della porta.

Cor. Che uoi dir fargli nascere an?

Ser. Ben sai.

Cor. Questo la natura gli lo insegna .

Ser. Hor su Cornacchia a dio io uoglio ire a dir cio che
da te ho inteſo al mio Padrone.

Cor. A Dio.o Amore come mi uiene a taglio che il mio
Padrone uada a Mestre hoggi a ueder i suoi caual
li & non meni seco me, che hauero per questa occa
sione tutto il giorno in mia liberta, ond'io potrò
proueder & attender al fatto mio: ma ecco Ippoli
to io uoglio entrar in casa ch'io nō uoglio che egli
mi aſordisca con i suoi lamenti, ne che ei me intar
tenga a domandarmi de i fatti del mio Padrone,
mi marauiglio che egli non habbi incontrato il suo
seruitore eſſendoſi hor hora quello partito di qua,
ma debbe eſſere ito per l'altra calle .

Ippolito ſolo.

Quasi parole quai ſoſpiri ſarano che poſſuno
gia mai dimoſtrare al mondo parte della paſſione
ch'io per amor ſopporto? Miſero me poi che in
coſi ſfortunato punto nacqui che mi conuiene; co
me coſa dolce & ſoaue; deſiare; & chiamare la
morte: laqual benchè il piu delle uolte ſoglia eſſer
ſorda, & tarda a chi piu infelicamente uiue; non
credo però che ſia molto lontana da me ſe i ſegni
ch'ella

ch'ella suol dare nella sua uenuta a me solo non mentiscono, ma uenga tosto che manco cruda sarà, ma ohime ecco chi me saprà dar noua della mia dolce Cinthia ecco la balia che esce di casa, ah! maligna sorte a che mi conduci? qual sarebbe colui che non si rallegrasse altri che io, uedendo cui gli potesse dar noua dell'amata, questo è perche certissimo son di non sentir se non cosa che mi apporti dolore & affanno insopportabile, ma di che poss'io più homai temer s'io son gionto a quello estremo c'huom puo patire.

Balia & Ippolito.

Ba. Buon giorno Ippolito. Iddio contenti ogni tuo desiderio.

Ipp. Il desiderio mio balia dolcissima sarebbe di morire, ne mi so pensar cosa che di piu utile o piacer mi fosse che la morte, poi che in tutto ho perduta la speranza di conseguire il mio honesto desio con Cinthia mia: che era come sai di pigliarla per moglie.

Ba. Anchora ci è speranza e le nozze son promesse in fede, ma io ti so dire che ci sarà da sbattere però che la fanciulla non ne uol sentir parola, & hà giurato di non uoler che altro mai che te le sia consorte.

Ipp. Eh balia mia queste tue parole io so che ti escono di bocca & le ragioni piu tosto p porgermi qualche

cōforto che pche sia così come dici: & di questo son
io piu che sicuro, che io so et tu saper lo dei; che Cin
thia e già quasi mezza cōtēta di pigliar il uecchio,
della qual cosa ti prego fammene piu certo, ne a ce
larlomi te induca pietà del mio fiero tormēto, ch'io
t'assicuro che percio ne per altro esso non crescerà
dramma giamai; così e egli giunto allo estremo.

Ba. Quello ch'io t'ho detto e lo euangelò & s'è pur sicu
ro che ella già mai non piglierà se non per forza.

Ipp. Et di questo mi rammarico per la pietà ch'io hò del
la sua scontentezza.

Ba. Et di questo allegrarti douresti & ringratiarne
infinitamente la fortuna, che non potendo hauerla
tu per moglie l'hauesse uno il quale ella hauesse in
odio quanto la peste: non conosci tu quasi ch'io non
dissi sciocco. non ueditu aperto e chiaro te essere per
douer essere felice in poco tempo essendo Cinthia
maritata a questo uecchio rancio? quando anco el
la non lo hauesse in odio come ha? non saitu homai
che le fanciulle sono piu preste a farsi la croce sen
tendo nominare un uecchio che le pinzocchere de
uote del cordone udendo quello del demonio? sia
pur certo quel uecchio che ha moglie giouane, che
se egli hauesse gli occhi d'Argo ei portara la bere
ta che non gli toccara i capegli, & dicasegli que
sto da mia parte. sì che stia lieto & non sospirar che
tu hai cagione di gioir come beato, & tanto piu ha
uendo con esso lei il mezzo che hauerai, che io ti
giuro che fin ch'io hauero uita mai mai non son

per mancarti.

Ipp. Io ti ringratio del buon animo, ma poco per lo auuenire mi potrai giouare per che il uecchio com'è natura de pari suoi ne diuerrà subito tanto geloso che ne te, ne altri si lasciara praticar per casa, ma che dico io de uecchi? chi non sarebbe geloso di così bella creatura? & non par de gli huomini ma del sole anchora?

Ba. Eh tu sei giouine & non sai tu mi perdonarai doue il diauolo si tenga la coda. Sarebbe meglio che colui che consuma il tempo in far guardia alla moglie, lo spendesse in pregare Dio che non gli la sciasse entrare in capo di far male: che alla croce del signor mal ui si puo riparare quando uiene uoglia ad una donna di far una sua uoglia, donna an? Ella è una bestia che ne fa spesso delle altre.

Ipp. Tu mi porgi conforto balia mia carissima, ma io ti giuro per quello susserato amor ch'io porto alla mia cara Cinthia che nõ in uano mi hauerai preso amore, & nõ in uano cercarai di metter fine all'amorose mie passioni.

Ba. Figl uolo mio caro quello ch'io faccio quantunque io pouera & con una figliuola da maritare mi ritroui, io lo faccio per puro zelo d'amor ch'io ti porto, & così Iddio mi aiuti come io t'amo al parro della uita mia, & come sempre (& meritamente) ti lodo, & ricordo alla tua cara Cinthia.

Ipp. Io ho caro d'hauer inteso c'habbi una figliuola da marito, p che tãto piu maggiori uoglio che siano e.

piaceri che da me riceuerai hauendone ancho maggior bisogno per simil cagione. & giuroti per quel maggior giuramento ch'io posso giurare che sè ti da l'animo ch'io parli sta sera con Cinthia, di darti domattina la metà della dote che si conuiene ad una giouine da bene, & di qualche consideratione.

Ba. Ippolito figliuolo quando io potesse far questo, non bisognarebbe che ti disponessi tu a disponer me con doni a farlo che senza piu io diffostissima fui sempre dal di ch'io ti conobbi a farti ogni piacere, così mi piacquero i tuoi costumi & la tua gẽtilezza: ma io non ci ueggo ordine; l'una perch'io conosco Cinthia tanto honesta ch'io nõ son ben sicura di poterla disporre a questo quātũque ella t'ama incredibilmente, l'altra poi Dimodio il uecchio dorme in quella camera terrena doue tiene li suoi denari, & ha il sonno così sottile che lo svegliarebbe il silenzio, sì che io non so come mi gouernar, ne che risponderti, ne che prometterti.

Ipp. Balia mia cara ogni uolta che tu mi prometti di seruirmi dal canto tuo, noi faremo le cose che passeranno secondo il nostro desiderio.

Ba. Io ho detto che mai mi uedero satia di farti ogni piacere che per me si potrà.

Ipp. Parlane una parola cõ Cinthia & promettegli parte mia che l'honor suo le sera seruato, & digli ch'io le uoglio dir sol uenti parole, & che se ella mi fa sol questa gratia, ch'io mi chiamaro sempre

ben remunerato della seruitu & amor ch'io le porto. & uedi di far sì che ella si contenti, & doppo de finire uieni ch'io t'aspetterò a casa & darotti una poluere che fara dormire il uecchio quanto noi uorremo, & secondo l'ordine che da te mi sarà imposto io uerro in quella guisa & a quell'hora che uorrai, & questo si fara senza sospetto alcuno.

Ba. Questa cosa mi piace molto & parmi mille anni ch'io torni da Rialto per far l'ufficio con Cinthia & gia mi pare di ueder la cosa riuscita poi che detto m'hai di quella poluere, ma in che modo gli la potremo noi far torre?

Ipp. In uno bicchiero di uino, a questo non ci sarà difficoltà.

Ba. Benissimo pensasti. horsu uanne per le facende tue, che io andaro a comprar certe herbe per desinare & al ritorno mio farò l'ufficio.

Ipp. Horsu adio io mi ti raccomando.

Ba. Vanne alla buon'hora, quanta pietà mi porge la uita misera che mena questo giouinetto per amore, certo ella e tanta ch'io non posso fare ch'io non operi ogni cosa o lecita o non lecita per aiutarlo, ne puo ispauentarmi periglio alcuno di cosa che potesse accadere in danno mio, sì che donne mie care io gli farò il seruigio, perche egli e giouine che lo merita, & tanto compassione uol sono che anco a ogni una di uoi lo farei s'io ne fosse richiesta. a uoi sta il comandare, & io sempre ui seruiro con cuore & ottimamente & fuor di questo se alcuna di

uoi haueſſe biſogno di una balia accõmodatiue di
me mentre potete, ch'io non uoglio per niente ſtar
piu con Dimodio perche egli non mi fa, ne mai mi
fece il nuo douere

ATTO TERZO.

Togniolo ſolo .

Doue diauolo trouaro queſto Medico , che ri-
trouato non l'hò alla ſpeciaria dalla fantaſma , ne
all'hospitale di coloro che non ſi poſſono guarire:
uenga il cancro a lui e quanti ſe ne ritrouano di
queſta radice. io non ſono ſtato in beccaria, che for
ſe l'harei ritrouato in tal loco, per che ſono una
frotta che fanno meglio curare le uitelle morte del
mondo . O ma chi e coſtui che uiene teſt è ueſtito di
roſſo come ueſtiua quel cardinale che l'ãno paſſato
diede quaranta giorni di perdonanza a quella uec
chia , che gli laſcio baſciar la figliuola ? io gli uo
glio dimandare ſe egli ſa doue è colui ch'io cer-
co , chio credo che egli creda ſaper pure aſſai coſe.
O la O huomo ſaitu lettera ? leggi un poco in que
ſto orinale doue è il medico che io uado cercando.

Medico & Togniuolo.

Med. Che beſtia, uole ch'io li ſappia dire doue è il Me
dico ch'egli cerca guardando nel'orinale , ah, ah,

ah, chi è il tuo padrone.

Tog. Io non ti dimando questo.

Med. O che pazzo, io lo dimando a te.

Tog. An sì sì tu lo domandi a me? il mio pirrone uà mol
ti giorni che hauendolo ficcato in una guaina; un
fodro intendi? egli per che il fodro, la guaina sai?
era larga saltò fuora; e sì quasi ch'io lo perdei.

Med. Iddio m'aiuta, io non dico pirrone ne stocco, io di
co chi è il tuo padrone balordo? il tuo mesere?

Tog. Taci ch'io t'ho inteso la nostra massara è una fe-
mina.

Med. O doue mi son io abattuto hoggi, io uoglio per
ogni modo uedere doue, & con cui sta questo ani-
male, che mi pare d'hauerlo ueduto altroue. io non
ti dimando ne di Massara ne di madonna.

Tog. Amalata sta la madonna.

Med. A proposito, io dico chi ti manda a torno con que-
sto piscio?

Tog. Della mia padrona diavolo è questo piscio.

Med. Alla riuescia ogni cosa.

Tog. Questo è ben uero ch'io non ti saprei dire se ella
lo ha fatto alla riuescia, od alla dritta.

Med. O che penitenza. io uoglio prouare in ogni gui-
sa, chi è la tua padrona?

Tog. Vna donna.

Med. Io mi credeuo ch'ella fosse una uacca.

Tog. Se ben ella è una uacca, è una donna come le altre
però.

Med. Questo si puo tollerare. Dimmi com'è il suo

nome?

Tog. Citia inthia .

Med. O diauolo pur lo dicesti . mi pareua pure di ha= uerti ueduto altre uolte & non mi ricordauo do= ue . Iacinta uoi dir tu e, il tuo padrone Renzo e?

Tog. O si si, tu l'hai? & se cosi alla prima m'hauesti detto, hauresti saputo gia buon pezzo quello che sai adesso, che uenga il cancaro a te che non me lo dimandasti .

Med. Horsu lascia andare & tira a te, che la fatica e sta ta mia . mostra questo orinale .

Tog. Tieni .

Med. Questa orina e calida & sanguigna , & questa giouane ha bisogno del coito .

Tog. Tu te inganni, ella non mangia altro che di cotto, guarda se ella n'ha bisogno, per infin la carne m'ã gia cotta , cosa che non faceua un'altra mia padro na; che mi toglieua per insina la mia ch'io portaua per me, fuora del cesto , & se la mangiaua cru= da cruda .

Med. Benissimo . horsu dirai come ti dico io al tuo pa= drone. padrone il medico dice .

Tog. Padrone il medico dice .

Med. Lasciami prima finire asino .

Tog. Lasciami prima finire asino .

Med. Ti uenga il cancaro buffalo .

Tog. Ti uenga il cancaro buffalo .

Med. O diauolo .

Tog. O diauolo .

Med.

Med. Taci.

Tog. Taci.

Med. Leuamiti dinanzi goffo, ma prima piglia' questo pugno.

Tog. Leuamiti dinanzi goffo, ma prima piglia il contracambio.

Med. Questo è un matto dispiaceuole, meglio è ch'io fuga il rumore.

Tog. O ola doue ne uai, o o una parola cancaro io son rouinato. O messere uien uieni insegnami una ricetta per la mia borsa, che se tu me la guarisci del male ch'ella ha; io benedirò sempre l'anima tua, & pregarò per lo corpo & che Dio i santi le san te & tutto il cielo & la terra sia sempre in fauor di quanti medici si ritrouano.

Dimodio & Tognuolo.

Di. A bestia, a balordo.

Tog. O padron tu ci sei e? doue ne uai fuora di casa hai tu desinato?

Di. Doue seitu stato fin' hora bestia?

Tog. A cercare il Medico.

Di. Ben l'haitu ritrouato.

Tog. Ma non so io, ho ben ueduto uno huomo & degli altri anchora. uno che somigliaua un Cardinale mi ha detto che tu patrone, il medico dice che tu sei uno asino, ti uenga il cancaro buffalo, diauolo taci leuamiti dinanzi.

Di. Ben me lo sapeu'io che la cosa sarebbe ita a questo modo . Sara stata inuentione della massara mandar questo pazzo in questo seruitio accio che il Medico non si troui che discuopra le magagne, & dica com'è uero; che Cinthia non ha alcun male : o forse anco per fare qualche sacrificio che costui nol ueda , che semplicemente lo ridice poi ad ogniuno . O queste rubalde quante uolte mandano anco i loro fanciulletti fuor di casa , & quantunque auarissime siano, gli danno danari da spendere a ciò che più uolontieri ci uadino , & ci stiano , per far cose basta, ti so dire che elleno ci tengono a memoria che i putti e i polli imbrattano la casa . Ma ecco Falsetta . Va in casa bestia . guarda che diauolo di humore ouunque ua menarsi la carriuola .

Falsetta & Dimodio .

Fal. Buon giorno padrone .

Dim. Tu stai molto a uenire , io haurei fatto un milione di seruigij .

Fal. Madonna Girolama non era in casa , & ha badato un'hora , & più a tornare .

Dim. Ben haitu posto buon ordine alle cose nostre ?

Fal. Benissimo. Hoportato la maluasia marzapani, cō fetti, & mille cose a casa di Nastagia; laquale molto si raccomanda , & la figliuola anchora.

Dim. Di gratia dimmi il uero , adunque ueduta l'hai ?

Fal. Ben sai , & per mia fede ella è una bella, & gentil

fanciulla: & mi pento di quanto male pochi giorni ha ch'io ti dissi di lei, ma iscusami lo hauer anch'io dato credenza alle parole di male lingue, & l'essere anchora sempre stato tradito da donne, che mi fa credere ogni mal di loro.

Dim. Ella è bellissima an Falsetta?

Fal. Oime, tu sei felice: ma odi mentre io me lo ricordo, Nastagia m'ha detto, che per niente tu non ci uada piu trauestito secondo l'ordine: ma, che tu ci uada in habito di quel certo suo parente, che si chiama Ciruggia, & questo sarà a te facilissima cosa; che una beretta alla galeotta, & una schiavina rossa intorno come porta colui, che molto bene il conosco, ti basta: & sarà meglio, che ponerti in dosso que panni carichi di suscidumme, & di grasso di quel porco di Tranguggia: il quale Dio sa se perauentura in tutto hoggi uederai piu.

Dim. Poi che così gli piace, io gli andarò in ogni guisa, & ci andarei in pezzi per la mia cara Lucina: ma come trouaremmo noi le cose che ci bisognano?

Fal. Non ti pigliare alcun fastidio di questo; ma lascia il carico a me, che subito che hauerò desinato, ti prouederò di ogni cosa, dimmi pure doue ti potrò ritrouare alleuentidua hore.

Dim. Io sarò a casa di Paleo; delquale piu che d'ogni altro mi fido, & quiui t'aspettarò & mi starò fino allhora ch'io hauerò da andare: perche in casa nostra non uoglio, che se ne sappia, ne se ne sospetti nulla.

Fal. Benissimo fai. & perciò sarà buono ch'io dica adesso in casa, ch'io mi credo, che per alcune cose importante, tu non ci puoi cenare sta sera: & comincerò a disgrossar la cosa.

Dim. Fa come ti pare. ma non ti scordare della beretta, & della schiaiuina.

Fal. Subito ch'io haurò destinato andarò a ritrouare ogni cosa, & uerrò a casa di Paleo.

Dim. Io ci sarò senza fallo: ma meglio è ch'io ti dia i denari per la schiaiuina, & per la beretta.

Fal. Non non. io andarò dal telaruolo di san Lucca il quale è mio grande amico, & piglierò ogni cosa in credenza, & poi pagaremmo a bel'agio.

Dim. Come ti piace, io uado.

Falsetta solo.

Questa uuol esser la bella burla cancaro, & bella, & bella. & direi bella da farne comedia s'io non temessi, che qualche comico mi sentisse parlare, & dicesse poi ch'io hauesti rubbato questo tratto dalla sua comedia, che poche ce ne sono. che non habbiano questa sciocca argutia. O potta di me questa natta uuole essere co'l sale, se ella arriua al segno come io spero. O Falsetta non te ne puoi auuenire se non male: il padrone dirà che tu l'ha uerai tradito dicēdogli un modo per un'altro, & ci sarà che fare. Io non hò altra scusa, se non dire che il nome m'ha ingannato: laquale scusa

a mio parere non e però in tutto indegna : perche Tranguggia, & Ciruggia pare quasi uno stesso nome , & poco ci è di differenza. ma qui non sta il fatto. ogni uolta che Cornacchia mi serua, come m'ha promesso ; & ch'io goda sta sera la mia dolce Soda ; io non conosco di gratia , che mi possa attristare : cosi estimo la mia melata , & dolce zucarina . ma ecco Gerardo il uecchio, so ch'egli mi dimandara di Cinthia , io gli uoglio cacciare carrotte , & dirgli ogni cosa al contrario di quello che è .

Gerardo & Falsetta .

Ger. Falsetta oue si ua ?

Fal. O Gerardo io uado a casa .

Ger. Che si fa in casa ?

Fal. Che so io, chi ben chi male .

Ger. Che si ragiona di me ?

Fal. Si aspetta dimane da tutti con diuotion grandissima, a cio che si uenga homai alla conclusione di queste benedette nozze .

Ger. Cinthia come ne sta contenta ?

Fal. Ne fa cose da pazza .

Ger. Adunque è pur cangiata di uolere a quel che m'ragioni .

Fal. Che uolere ?

Ger. Dimodio tuo padrone , & suo padregno mi disse che ella non troppo si contentaua di esser marita =

ta in me .

Fal. Io non so tante cose : ma so ben ch'essa sta di buonissima uoglia , & benedice il giorno che a te uen-
ne uoglia di richiederla per moglie . Potta di me se
non fusse stato se non il bene , che io gli hò detto
di te , si faria disposto un Tigre ad amarti .

Ger. Che gli haitu detto il mio Falsetta gentile ?

Fal. Mille cose buone , & prima che tu non arriui a set-
tant'anni .

Ger. O diavolo tu m'hai rovinato , io non ne hò la meta
torniglilo a dire .

Fal. Gerardo tu mi perdonarai ; tu non la intendi . le
donne uogliono i mariti , o uecchi uecchi , o gioua-
ni giouani .

Ger. La cagione intenderei uolontieri .

Fal. Basta io non so altro . so ben che da molte a miei
di l'ho inteso dire .

Ger. Se buona cosa è per lei ch'io uecchio sia , io ti rin-
gratio : ma se tu non gli hai detto di meglio , io
non so come cosi tu l'abbia disposta ad amarmi .

Fal. O io le ho poi detto che tu hai delli dinari assai : il
che gli piace sommamente udire ; & piace a tutte
le donne , & uecchie , & giouane : credilo a me ,
che io ne conoſco piu d'un paio in questa terra ,
che non hanno ad ogni lor uoglia bisogno di cento
scudi , che per dieci , cosi piace lor l'oro , hanno uol-
tato la schiena alla durezza , & tutte dolce , &
mansuete si sono piegate , & date in preda a chi
per un million di sospiri , & per un mar di lagri-

me, non ha mai hauuto pure un lieto sguardo.

Ger. Imparate amanti questa ricetta ad amore.

Fal. Si che uera è quanto il uangelo, del suono delli scu-
di uogliono che siano lor fatte le mattinate, & non
d' Arpicordo, ne leuto, ne canti, ne coglionarie:
ogni altra cosa hanno per niente. anzi ti uoglio
dir piu, che queste tal sonate le sono odiose, & gli
fanno anco uenire in odio chi gli le face fare.

Ger. Tu dici il uero per mia fede, io mi ricordo gia es-
sendo giouane ch'io ne feci fare una delle mattina-
te ad una ch'io uoleua un poco di bene, & ella a
me, che doppo questo, mai mi uolse piu uedere,
& forse, ch'io non durai di molta fatica a racoz-
zare insieme quei Musici, ch'io uorrei inanzi ha-
uere a condurre quattro poledri saluatici, fuori
di un bosco, che un musico solo a fare il suo eser-
citio.

Fal. Di gratia non mi dire che pena è a ridurre insieme
ceruelli di musici, ch'io ne saprei forse ragionar
quanto te, & piu perche ho seruito in Francia un
musico della maestà, il cui nome nò mi souuiene. O
Dio che bizzarro, che matto, anzi esso tronco, es-
sa radice di pazzia, & credo che tutti fano d'un
panno, & di una lana.

Ger. Io non uoglio gia dir tutti: ma della maggior par-
te concederò bene, che noi haumo in questa felice
terra; che Dio mantenghi & felicità, lo eccellen-
tissimo Adriano Veuilaert, il quale oltra la perfe-
tione che nella scienza della musica egli ha; che è

tale , che non solamente si lascia drieto quanti hanno composto ne i secoli passati : ma non lascia credere che nessuno per lo auuenire lo possa agguagliare giamai , e tanto cortese , tanto gentile , & cosi piaceuole , & modesto , che si puo porre per uno esemplo di tutte queste altre uirtuti . Ma hora che mi jònuiene di Musici: passando a punto nò ha molti mesi per Firenze alloggiati con un Francesco Corteccia musico di sua Eccellentia ueramente anch'egli huomo molto perfetto in tal scienza , & tanto cortese , & gentile che è una marauiglia che dirò poi di un Antonio da Lucca sonator pure di sua Eccellentia huomo di tanta perfettione nel leuto , che non troua che lo pareggi in Italia , ne fuore ? & di cornetto similmente , & di molti altri instrumenti . questo con tutta quella rara compagnia di sonatori dello Illustrissimo Duca , sono tanto gentili , tanto saggi , che per Dio sono piu amati nella conuersatione , che nel loro dolce , & soauissimo concento , ilquale fanno cosi mirabilmente tutti insieme , che da tutti sono giudicati angeli discesi dal cielo , si che Falsetta ogni uolta che tu parli di musici ; parla riseruatamente , che benche la piu parte siano pazzi , & insolenti , ce ne sono pero assai anco per la Italia , & fuore , che sono saggi , modesti , & gentili , come sono questi ch'io t'ho nominati .

Fal. Tu hai pur detto poco innanzi , che piu tosto quattro poledri saluatici uorresti guidar fuora di un bosco

bosco , che un musico a sonare, che segno è questo?

Ger. Lasciamo andare , io dico uno di quelli , che non sono come questi . Vedi come si trasporta l'huomo di uno in altro parlare? noi cominciasimo di Cinthia & siamo intrati in musica .

Fal. Buon segno . Segno di nozze, matti & suoni an?

Ger. Che dicesti altro bene di me a Cinthia?

Fal. Mille altre cose , che tu stai ritto sopra la persona come un giouine di uenticinque anni , guarda che lode e questa .

Ger. Ben facesti , & dicesti anco uero , che in giouentù, ne in uecchiezza giamai non mi piacque andare ne gotto , ne carpone . alla barba de i gioueni d'hoggidi, che l'hanno per una uirtù, & ne fanno professione di quello piegarsi , & andar piegato nella schiena, & dicono che glie segno di fortezza .

Fal. In effetto tu uai dritto come una falce .

Ger. Come una falce?

Fal. Volsi dire come il manico di una falce .

Ger. Chi è costui che ne uien testè uer noi? tu c'hai miglior uista di me ; mira di gratia se lo conosci .

Fal. Costei è la nostra baila .

Ger. La baila?

Fal. Si ch'elia è d'essa .

Baila , Gerardo , Falsetta .

Bai. Buon giorno Gerardo amoroso .

Ger. Ben uenga la mia cara baila , de doue si uienes? che haitu in quella cesta?

Bai. Io uengo da Rialto, & ho comprato salata per sta sera.

Fal. T'haitu fatto dare il rauanello:

Bai. La febre che ti uccida sciagurato. Rauanello scitu rubaldone.

Fal. Dio me ne scampi, piu tosto uorrei esser sale posto innanzi ad una pecora , che rauanello innanzi a donne , & spetialmente a ingorde come sei tu, che mi mangiaresti uiuo , & integro .

Bai. Tristo ti faccia Iddio. Gerardo costui sempre fa, & parla alla rouerscia . che il foco ti abbruscia le ossa .

Ger. Questo è un modo di scherzare , ma lasciamo questo, & dimmi baila mia da bene , come sta la mia Cinthia? che parla? che dice di me? che a punto adesso ne ragionauo con Falsetta?

Bai. Cinthia sta bene , & doue prima non uoleua sentirti nominare , adesso non uede l' hora che si facciano le nozze .

Fal. Benissimo, la campana è in tuono .

Ger. Beata lei sela si uolta .

Fal. Manco gli potrai fare.

Ger. Et mi uogli bene.

Bai. Ella si uoltara , & si è uoltata gia , & ti uorrà bene , & fara sempre quello che a te sarà in piacere , credilo a me ch'io conosco la natura della fanciulla essere una natura dolce , piaceuole, & cor-

tese , eglie uero che cosi per qualche giorni tu la trouerai forse un poco durementa, laqual cosa auer=ra per non hauer mai hauuto a fare se non con quegli di casa.

Fal. Con esso meco non giamai, cosi non fosse .

Ger. Io lo credo certo , perche io conobbi la madre sua hauer di queste parti assai .

Fal. Gerardo uoit tu nulla da me? io mi muoio di fame. costei debbe hauer fatto stamattina come suole una buona collatione . tu sei in ragionamenti di zuccaro , però io uoglio ire in casa per proueder di non stare in tutto peggio di ognuno .

Ger. Vanne alla buon' hora .

Bai. Sfondrati affamato .

Fal. Affamata sei tu, & da tre bocche .

Bai. Io non uedeua l' hora che questo tristo mi si leuassi dinanzi . hora dirò io con piu sicurtà. eglie il gran scelerato .

Ger. Hor baila mia raggionami qualche cosa di Cinthia .

Bai. Sopra la fede mia che ella ti ama come padre .

Ger. Come padre? questa è una mala nuoua , io uorrei ch'ella mi amasse come marito , & non come padre .

Bai. Io hò detto come padre per dire che ella ti ama di quel maggior amore che si puo desiderare .

Ger. Adunque tu credi che le dōne maritate amino piu i padri che i mariti?

Bai. Credo che s'io .

Ger. Io posso adunque giurare che tu non hai hauuto mai marito. o che parole sciocche dici tu hora . piu che i mariti i padri? queste giottarelle amano piu una minima particella del marito, che non amariano dieci padri, uenti madre, & trenta fratelli se elle gli haueßero . marito an .

Bai. Io ho hauuto marito, & se tu giurassi di non , tu giuraresti il falso : & non ui puosi però tant' amore a dosso ch'io non ne serbassi anco per lo padre, & per la madre, & per degli altri anchora, & credo che la piu parte delle donne anzi tutte habbiano la natura fatta come hò io .

Ger. Tanto è . credi quello che tu uoi credere, ch'io uorrei dalla moglie essere amato come marito & non come padre.

Bai. Hor su lasciamo queste dispute da banda, che io ti conosco huomo cosi saggio che sapresti disponer l'odio ad amarti: & però basta che alle mani tue ella peruenga .

Ger. Certamente io credo di gouernarmi talmente con esso lei che mi amera , ma con tutto ciò io non uoglio però restare ch'io non ne pigli anco il tuo parere, si che baila mia cara consigliami tu , che sai la natura della fanciulla , come hò da procedere, & in che cosa io gli potrò comiacere , ch'io ti prometto di non preterir iotta di quello che tu mi consiglierai .

Bai. Benche il mio sia uno insegnare a nuotare a pesci, io non restarò però poi che me ne richiedi ch'io

non te ne ragioni il parer mio .

Ger. Io te ne riprego di nuouo.

Bai. Gerardo piace a lei quello che piace a tutte le donne lo andar spesso fuor di casa alle messe, a perdoni a uisitar monasteri, a feste, a comedie . Oltre di ciò gli piace estremamente il stare di state alla uilla & gli piace quãdo e fuora della citta oltre ogni credere il caualcare, & la caccia. che ti parrà forse cosa nuoua .

Ger. Anzi io lo tengo certissimo, & uoglioti dir piu, che anco a l'altra mia moglie piaciua il cacciare oltre modo; & certo egliè un tal piacere, che chi non si ne diletta non è uiuo.

Bai. Basta a lei piace estremamente. io mi ricordo, & non ha però molto, che Dimodio tenne in casa al loggiato p'alquanti giorni uno uccellatore, che hauea il piu bello, & il piu leggiadro sparuiere del mondo . io ti giuro sopra la mia fede, che ella il teneua tutto il giorno in mano, & gli sapeua meglio cauare & mettere quel capelletto che tengo in capo, che l'uccellatore istesso, a conciargli i sonagli, darle pastura & fargli cio che gli bisognaua .

Ger. Di questi spassi non gli ne mancaranno, che oltre la contentezza ch'io hauerò di contentarla, anco a me piacciono simili piaceri.

Bai. Del ben uestire non uoglio l'allegrezza che ella ne sente dire, che tu, & tutto il mondo credo che sappia homai, che per andar bene uestita una donna

farebbe ogni male, ne la spauentarebbe periglio nessuno. nel resto poi mi pare che l'huomo non si possa gouernare se non bene, che una femina merita ogni male, se essendo da par sua benissimo uestita, & hauendo tutto quel piacer di che ella piu si diletta; non si contenta poi.

Ger. Io non dubito punto ch'ella non habbia sempre da chiamarsi sodisfatta di me. Così piaccia a Dio che io ne possi hauere uno herede almeno, che egli sa che per altra cagione non prendo moglie. che se gli fosse piaciuto lasciarmi quello che egli mi diede con la prima, io non mi sarei maritato piu in eterno.

Bai. Tu hauesti un figliuolo con la prima consorte? & che fu mori e?

Ger. Che egli morisse non so, ma so bene ch'io l'hebbi, & hauendo egli uno anno a pena, la baila che lo lataua si fuggi dietro ad uno suo innamorato, & mi portò uia il figliuolino, che ella amaua piu assai che se lo hauesse partorito & generato del suo stesso sangue. io feci ogni diligenza possibile per intenderne nuoua. ma mai ci fu rimedio. Dopo poco la moglie mia di maninconia morissi anch'essa: ond'io come disperato & preuedendo la guerra che douea uenire nel piemonte uendi ogni mia ricchezza, & qui mi ritraffi in questa magnifica citta di Vinegia uero albergo di fede, di giustitia, & di misericordia, madre & nutrice d'ogni buona opera.

- Bai.** Gerardo per l'anima di mio padre che mai piu nõ ho inteso che tu habbi hauuto figliuoli, & mi duo le nel cuore de tuoi dolori, benchè homai siano passati.
- Ger.** Io ti ringratio, & sò che tu mi ami: ma sapi che tu hai da conoscere un giorno chi è Gerardo, & quanto egli t'ama, uanne & raccomandami a Cinthia, & digli che stia di buona uoglia che beata lei. Io senza fallo subito che ho mangiato me ne uado a Mestre, che ci sono gionti certi mieicauali che uengono di terra tedesca, io uerro sta notte ad ogni modo, & domani a Dio piacendo faremmo le nozze, mi raccomando.
- Bai.** Torna sano. O costui che uien in qua uestito alla galeotta deue essere uno passaggiero della naue di Burchiella, che a punto intrò questa mattina in porto. uoglio andare in casa presto presto che egli mi potrebbe facilmente dimandar di qualche strada, come fanno i forastieri, & mi intratenerrebbe anchora un poco sopra la uia, doue pur sono stata troppo.

Ciruggiamariuolo solo.

O arte gloriosa, o uita felice che è quella di noi altri furbi, chi potrà giamai con ragione biasimarla? anzi chi potrà giamai lodarla a bastanza? Chi fa questa arte se non genti di sottilissimo ingegno, di grandissimo cuore, & di mirabilisfi

ma destrezza? & appresso di estrema forza? chi
potrà dire che noi non siamo i ueri imitatori di
grandissimi principi? facciasì innanzi chi dir uo
le che questa professione lecita non sia. a questi
tali dimandarei jè quello che s'acquista con sudo=
re, è honestamente acquistato? certamente altro
non potrebbero rispondere jè non dir sì che egli è
honestamente acquistato, che si sa bene che il mari
nai o per altro non guadagna lecitamente, se non
perche egli espone la uita sua a mille fatiche, a mil
le stenti, & a mille perigli al giorno, & jè que
sto è, che non mi si puo negare, chi acquista piu
santamente di noi? che a un chiaro seren patimmo
mille tempeste, & mille fatiche, & continuamen
te con la morte scherziamo? hora sagliendo alle
luminojè, & hora camuffando i lampanti al forla
no, & hora menando i piantoni per la calcosa in
nanzi al peuerio, ma che uado io dimostrando per
i pericoli che scorriamo tutto di, l'arte nostra es=
sere santa, & buona? non si uede che Dio ci ama
tanto, che quasi a tutti noi sempre della morte no=
stra fa sapere il giorno? O furbi in cielo & in
terra beati & felici, ma ecco i quattro cerchiosi
che io ho camuffati al forastiero, ilquale secondo
che m'ha detto il m'io compagno che rebeccò il suo
contrapunto, ua cò i Birri a torno per farmi met
ter nella trauagliosa, io so che uerranno di quinci
oltre, che me lo ha detto un birro mio amico, che
molti ce n'hauemo de birri amici, a i quali riffon=
demo

demo di molti lampanti; però io uoglio senza dire altro alla mia parente Nastagia, comprare il porco uerso la bolla della santa, che questi quattro cerchiosi mi faranno le spese di molti giorni.

ATTO QVARTO.

Cornacchia, & Falsetta.

Cor. Hora che il mio padrone è ito a Mestre, io uoglio ritrouare il mio dolcissimo Falsetta, & metter miglior ordine perche egli, & io non perdiamo hoggi questa bella occasione che ci porge il cielo, onde restiamo contenti de il maggior nostro desiderio: ma eccolo a punto che uien fuor di casa. O Falsetta buone nuoue, buone nuoue.

Fal. Io sò cio che tu uoi dire.

Cor. A sè non sai.

Fal. Per Dio s'io sò, il tuo padrone uà hoggi a Mestre.

Cor. Anzi egli ci è andato, chi te l'ha detto?

Fal. La balia nostra, che lui l'ha detto a lei: ma tu non sai che dallato mio ho fatto ciò ch'io debbo fare co'l mio padrone? & gli ho fatto credere che Nastagia m'ha detto, che egli ci uada trauestito come uà quel mariuolo suo parente, ond'egli m'ha imposto ch'io gli ritroui la schiauiua, & la beretta, & per questo me ne sono uscito di casa, ma di me che riuscirà?

Cor. Questo ch'io ti dirò. tu hai a sapere che Soda mi

ama oltra modo , & io hauendo donato il core a chi sai , mai di lei scaldato mi sono , egli è uero per dirti ogni cosa , che così con qualche basetto , & qualche carezzetta mi sono intratenuto fin hora con essa .

Fal. Per il primo troppo non mi garba .

Cor. Ma hoggi ; per farti seruigio ; ho posto ordine , che sta sera , che non ci sarà il padrone , uolerla contentare , & accio che la massara uecchia non se n'habbia auedere si siamo acordati ch'io mostri di star fuora fin alle tre hore di notte per seruigi importanti al padrone , & poi ad una hora di notte fare un segno ond'ella intenda & apra , & in quella camera terrena al buio , senza timore di cosa alcuna s'habbiamo da godere un pezzo .

Fal. Nella quale molte uolte goduti ui sete .

Cor. Non mai , per lo amore ch'io ti porto .

Fal. Questo importa poco , io non la uoglio per moglie , l'altra io ho denti mal usi a mastegare si sal di bocconi .

Cor. Si sì , ad ogni modo io uolea dismontare , disse con lui che cadde del cauallo .

Fal. Hor su c'ha da seguire ?

Cor. Tu questa sera ti uestirai i miei panni , & a l'hora sopradetta anderai a far il segno ch'io ti dirò poi , & subito sarai aperto , & senza dire altro come meglio ti uerrà commodo , nella guisa ch'io m'apparecchio fare , farai tu il fatto tuo , non dubitare che ella faccia rumore .

Fal. Io non dubito di questo, pur che ella non mi conosca innanti ch'io sputi.

Cor. Come inanti che tu sputi io non ti intendo.

Fal. Io so fare uno incanto con lo sputo che ogni uolta ch'io non son conosciuto auanti ch'io sputi: non mi puo mai in simili casi auenire cosa in contrario.

Coe. Tu adoperi lo sputo a far l'incanto e?

Fal. Malamente potrei farlo senza, ma doue si troua=remo noi alle uintidue hore.

Cor. Alle uintidue hore fa di essere senza fallo doue si uendono le melangole sai?

Fal. Si si doue tu usi incaparare i pipioni, che apunto la si uendono, & si uedono: ma non far fallo, per=che io metterò ordine con Zenesò famiglio del=l'hoste dei Sole che imbriaccara Trāguggia, che apunto come m'ha detto Dimodio ci destina questa matina con uno suo amico, e poi l'anderemo insie=me a dispogliare ch'io farò che egli lo serrara in una camera adormire, doue noi potremo fare il fatto nostro senza esser ueduti.

Cor. Ben pensasti: hor su uia ch'io non m'acaro di nulla.

Fal. Io uado adio.

Cor. Adio costui è pur tristo Santa Drusiana: ma credo che a questa uolta non gli gioueranno le sue giorarie che indarò egli caricara la balestra. egli si crede, pazzo che glie in questo; ch'io uo glia priuarmi della mia Soda per darla a lui. per Dio alla fin fine i seruigii di casa sono i dolci & i soani, l'altra non bisogna ch'io spero da questa

notte indietro hauer mai piu Lucina, doue la mia
soda mai mai non uiene al manco, & mi fa serui=
gij in mille maniere, & in mille modi, & io ne
faccio a lei. io le ho narrato il tutto, & in che gui=
sa Falsetta ci uoleua andar sta sera, essa uoleua far
gli una burla piaceuole, ma io non uoglio che egli
gli capiti nei piedi, ch'io non sò poi come il fat=
to andrebbe; le femine sono troppo tenere di cal=
cagna a dire il uero. Io hauuto che hauero i pan=
ni di Tranguggia non mi lasciaro piu uedere da
costui interuenga poi cio che uole, in ogni modo
egli ha per galantaria una tristitia: ecco quello
afflitto & sfortunato Amante di cinthia, con il
dottore amico di Dimòdio.

Ippolito, Cornacchia, & Pamphilo.

Ippo. Cornacchia mio il cielo ti dia ogni bene.

Cor. Et a te cio che desideri.

Ippo. Il Cielo è sordo per me, ne mai aprira l'orecchie,
ma dimmi tu che lo sai, quãdo si ferman le nozze?

Cor. Domani senza fallo, il mio padrone è ito a mestre,
per alcuni suoi caualli che ci sono gionti, & uerra
sta notte, & poi si farranno le allegrezze.

Pam. Questo tu lo sai certo?

Cor. Come s'io lo so, è gia fatta la prouisione d'ogni co=
sa & inuitati i parenti & gli amici.

Ippo. Ahime.

Cor. Voi tu altro da me.

Ippo. Non altro Cornacchia, s'io posso per te nulla comandare.

Cor. Io ti ringrazio & mi ti raccomando.

Ippolito, & Panphilo

Ippo. In effetto uno che sia dato in gouerno ad infelice stella nō puo mētre egli uiue p uētura che gli auēga cō ragiōe giamai chiamarsi in cosa alcuna auēturoso, perche tutte le cose che gli auengono con sembianza di bene, tutte gli auengono o per darle maggior crollo, o per che egli senta per lo parangone del bene, & del male, piu l'acute punture di fortunazio ne posso di questo render uera testimonianza al mondo, che non a pena nato fui, bench'io non sappia in che modo ne in che paese, rubato alla madre & al Padre mio, come mi fu detto da chi m'allenò in Napoli, & uedendo la sorte mia peruersa che il morire all'hora, od il restar po uero seruitore, mi sarebbe stato grandissima uentura; oltre ogni douere mi tene in uita, & nella eta di dodeci anni mi fece ricchissimo, facendo che lo amore di cui per preta mi fece nutrire crebbe così uerso di me, che morendo mi lascio tutta la sua robba, & marito di una sua sola bella, & gentil figliuolina, di eta di sette anni; i parenti della quale per inuidia mi rubbaro & mi posero sopra una Galera, per ragazzo di un gentilhuomo: non bastò questo che la galera fra pochi giorni fu presa da

Barbarossa , & quasi tutti i poveri christiani
amazzati io piu infelice che gli altri fui campato
con alcuni altri fanciulli, & fui uenduto per ischia
uo alla Goletta doue sono a guisa di cane dieci an-
ni sempre stato tenuto & flagellato per mantener
la fede, hora alla uenuta del uittorioso Carlo quin-
to Imperatore sono stato liberato, & non solamen-
te mi ho trouato libero: ma ad un tratto libero &
ricco. perche mi fu amazzato a piedi un moro
che hauea nelle ditta quattro bellissime gioie di ua-
luta di. 20000. scudi le quale hebb'io: ma che mi
uale? anzi mi nuoce, che se io non fosse ricco non mi
parrebbe di riceuer torto da Dimodio s'egli in
me maritar non uolesse sua figliuola, o ueramente
in me non sarebbe suscitato speranza alcuna di ot-
tenerla giamai, senza la qual speranza sarebbe a
uiua forza in tutto mancato l'amore incredibile
ch'io le porto.

Pam. Ippolito Dimodio è mio grandissimo amico, io nõ
ho per o mai saputo che egli uoglia maritar sua fi-
gliuola ne a cui, se non quanto ragionato m'hai tu
io gli parlerò caldissimamente del fato tuo, &
gli porrò inanzi tutte le cagioni perche piu tosto
egli la debbe dare a te, che a Gerardo, faccia poi
Dio; Basta che in questa & in ogni altra impresa
sempre conoscerai l'animo mio pronto a farti co-
sa grata.

Ippo. Pamphilo mio io conosco apertamente che tu mi
ami & in tutto quello ch'io potro giouarti sem-

pre ti farò ueder ch'io l'hauero conosciuto & hauuto caro.

Pam. Torna in dietro che a ponto questo è Dimodio che uen uer noi. aspettami al Corallo ch'io ti porterò risposta.

Ippo. Io uado Iddio ti dia uentura.

Pamphilo, & Dimodio.

Pam. Dimodio Iddio ti dia il buon giorno.

Di. O Pamphilo mio, & a te mille buon'anni, oue ne uai?

Pam. Io t'hauea in cuore, & uoleuo ogni modo ritrouarti hoggi.

Di. Ben che ce di nuouo.

Pam. Io il ti dirò se tu mi ascolti.

Di. Incomincia.

Pam. Dio fa l'amore che fin da teneri anni, ne i quali si siamo insieme alleuati & nudriti, io t'ho portato, la qual cosa ti deura far credere che ciò ch'io ti ragionarò sempre lo dirò con animo sincero, & inclinato a l'utile, & honor tuo.

Di. Io ti ringratio & ne son sicurissimo.

Pam. Quel ch'io ti uoglio dire è questo che uno ottimo partito m'è capitato alle mani per maritar tua figliastra.

Di. Senza piu il mio Pamphilo tu hai da sapere, che Cinthia è maritata.

Pam. Come maritata & in cui?

Di. In uno che ella sarà beata, in Gerardo uolpino piemontese ricchissimo a canna come si sa.

Pam. Quel uecchiazzo? o dio come gli huomini perdono il ceruello.

Di. Che uecchiazzo? che perder ceruello, tu & tutti gli altri che di ciò mi riprenderanno dirò che habbino perduto il ceruello.

Pam. Tu uorrai fare come quello altro che cacciò per forza la figliuola a santo & basta, che ella gli fece l'honore che egli medemo si seppe procacciare, che ragione mi uorrai tu dire che sia buona per farmi credere che sia ben fatto maritar le giouane in uecchi? chi costuma questo altro che coloro, tu me perdonerai; che non fanno stima de l'honore?

Di. Per tutte le ragioni la giouane sta meglio maritata a un uecchio che ad un giouane.

Pam. Dinne una.

Di. Primamente la moglie di uno giouane non può hauer giamai hora di riposo, perche oltre la gelosia che a forza le conuiene hauere per le infinite cagione che egli tutto di gli porge, col stare continuamente fuor di casa, che ben si sa che i giouani non si uogliono sepelire in casa; conuiene ancho che ella sopporta infiniti oltraggi per quella che egli ha di lui.

Pam. Tu poni il fuoco con l'acqua, a poner gelosia con giouanezza, non si sa che il uero albergo della gelosia è la uecchiaia & non la giouentu?

Di. Per che cagione?

Pam. La

Pam. La cagione è che il Vecchio non hauendo in se cosa che sia degna che una giouane gli ponga amore, mai crede ne per carezze, ne per altro segno che la donna gli faccia, che ella gli uoglia bene, & chi diuolo farebbe stima d'un uecchio saluo che nei consigli, della qual cosa non hanno bisogno le moglie in letto.

Di. Io ti dico che un giouane naturalmente è piu geloso che un uecchio, che se il uecchio hà ragione di temer che la moglie si prouedi di quello di che egli malamente le puo souentre per il non potere, & il giouane teme per la facilità, che per la caldezza del sangue gli pare che s'habbia in ottenere con donne cio che si uuole, che così come il uecchio per mancare crede che gli siano fatte le fusè torte, così il giouane per la dignità in che egli si sente, deue giudicare che ancho gli altri suoi pari similmente siano da essere apprezzati, & tenuti cari.

Pam. Questa ragione non mi garba, perche se il giouane dal ualore et dal merito suo giudica l'altrui, nõ segue però ch'egli in parte alcuna si giudichi inferiore ad alcuno: per la qual cosa non deue temere che altri gli usurpi ne la moglie ne l'amata: conoscendosi quãto ogn'altro degno di essere amato & hauuto caro da lei. habbi questo Dimodio, & dica chi uuole; ch'io non credo altrimenti, che la Gelosia è una disperatione che nasce solamente all'hora che l'huomo si estima men d'altrui degno d'essere amato; che se egli s'estimasse degno quan-

to colui de chi egli ha timore, oueramente egli non prestarebbe sì facilmente fede ad ogni suo sospetto, ò egli estimarebbe colei di poco giuditio, & indegna dell'amor suo. uuoitu uedere che la gelosia non è altro che una disperatione che nasce da un certo credere di esser per indegno disprezzato? Vedi che il geloso mai alla sua rabbia non procaccia di alcuna aita, che è manifestissimo segno di disperatione. che questa disperatione nasca poi da una ferma credenza di esser disprezzato, si uede chiaro, che se egli temesse & non lo tenesse per fermo, egli operarebbe, & si sforzerebbe di esser tale, che colui di che egli temesse non lo potesse auanzare ne in uirtu, ne in cosa per la quale egli potesse piacere alla sua diua.

Di. Io non uoglio adesso disputare di queste cose, basta ch'io credero sempre che le moglie stiano meglio con i uecchi che con i giouani, & c'habbino miglior tempo senza comparatione io non ti uoglio dir se non questa ragione, cheti deuria bastare. i figliuoli, che nascono de un padre atempato non possono essere se non essempli di continenza, di uirtu, & di buoni costumi: perche crescendo uedono il padre, ilquale per la esperienza sà quali maniere, & quali costumi si debbano tenere, & lasciare, et cō quel specchio s'alleuano, onde diuengono ualorosi, & costumati, ilche non auiene de i figli nati di padre giouane, questi uedendo il padre giouane & bestemiare, come il piu

hoggidi fanno & estimano quella una rara, & bella uirtu; s'auezzano anchora loro da piccioli, a seguir le uestigie del padre: doue non apena battegiati, cominciano a rinegare, & apena nasciuti cominciano a seminare. io non so Pamphilo se questo ti deuria bastare.

Pam. Queste cose che tu hai detto sono facilissime da dire, ma difficilissime da ritrouarne essempio, perche solo Iddio puo fare ch'io entri in una fornace di foco & che non mi cuoca.

Di. Che uoi tu dir per questo?

Pam. Io uoglio dire che tutte l'etadi portano seco i loro costumi, & i lor uitii, ne ponno fare i uecchi con i loro essempi, che il giouane giamai sia uecchio, ne operi da uecchio. Dimmi di gratia se gli essempi de i ualorosi hauessero forza di far gli huomini costumati, & uirtuosi: chi sarebbe piu costumati di coloro che insegnano lettere? i quali in mille libri hanno letto, et imparato quai cose fanno gli huomini illustri, & quai li uituperano? ano uera quanti di questi ne troui gentili, quanti costumati, quanti da bene. non si sa che hoggidi tutti i uitii, tutte le male creanze albergano fra pedanti? fideate padri i uostri figliuolini a questi sciagurati. io parlo de tristi; che pochi ce ne son de buoni, uedi adunque Dimodio, che la tua ragion non è buona, ma è ben buona questa ch'io ti diro adesso. che maritando la moglie in un giouane se Iddio il conserua secondo il corso naturale, egli non muore che

i suoi figliuoli sono huomini, che fanno gouernare il suo, onde egli uenendo a morte muore, consolatamente uedendo la sua famiglia in tal essere che non ha homai piu bisogno di lui, questo non puo gia auenire d'un uecchio: il quale non puo morir cosi tardo che non lascia la moglie anchor fresca & i figliuoli in herba. questo muore discontenuto ne sa come gouernarsi, egli sa che per lo piu i gouerni delle donne non uagliano niente, i figliuoli non sono in essere, se egli gli raccomanda a cii Dio sa come la ua, se egli fa altri comissarii uede chiaramente lasciare & la pecora, & gli agnelli in guarda al lupo, che si sa pur troppo quati sono stati c'hanno con questa occasione arricchiti i suoi figliuoli, & disertato gli altrui, si che Diodo tu non hai buona oppinione.

Di. Di questa ragione io non ne faccio stima, a te sta a parlare & a me sta a operare, ma dimmi di grazia chi è questo partito?

Pam. Quel giouanetto forastiero?

Di. Io me lo imaginai. io non gli la darei per mille rispetti, una è che lui non sa di chi egli si sia nato, che secondo ch'io ho inteso egli racconta non saper chi sia suo padre ne sua madre, ne sua patria. egli potrebbe esser nato di gente utile, ch'io ne farei stato poi sempre doloroso a morte hauendolo risaputo.

Pam. Egli è gentilissimo quanto si puo desiderare.

Di. Questo non basta egli potrebbe esser nato di pa-

dre uillano.

Pam. Doue sete o uoi altissimi signori , che ui reputauate da manco di un pouero agricoltore ali' hora che in qualche atto uirtuoso ui conosciuate esser superati? O uergogna de' l brutto mondo , hoggi non si risguarda piu al frutto, si risguarda al campo doue ei nasce , il uelenoso Napello le pungenti urtiche , & le amare cicute, pur che nascono in ben cultiuato terreno sono dolci, soauì & dilettofe, & per lo contrario le altre ueramente dolci, & soauie, quando son nate in humile , & scasso campo, sono disprezzate , & hauute in odio , che gioua hoggi di perche altri s' affatichi di uenir chiaro cò il sol della uirtu, se appresso un fetido e puzzolente porco non è estimata la sua chiarezza?

Di. Si deue pure ancho risguardare a questo , tanto piu chela giouane come sai è nata di buon gentilhuomo di Napoli . Io hebbi sua madre per moglie cò gran difficulta quantunque io sia quel che tu sai, & per sangue & per ricchezza.

Pam. Tanto è, fa tu, io desidero ogni ben tuo, ne questo mi pareua male.

Di. Ti ringratio , & pregoti , che domani a jera ti piaccia uenire ad honorar le nozze.

Pam. Io nõ ti prometto adio: ma anch'io uoglio tornare redietro ch'io mi ricordo di un seruigio che ho a fare ma uedi la tua maßara che esce di casa adio.

Di. Mi raccomando.

Dimodio, & Baila.

Di. Doue uai tu Baila?

Ba. Doue mi manda Cinthia

Di. E doue?

Ba. A comprare alcune cose per donne, che uuoitia sapere.

Di. E' Falseta in casa.

Ba. Egli e' buon pezzo, che egli si e' partito, & ha detto tu non ceni in casa, e uero?

Di. Egli e' uero certo: ma io tornaro tosto, alle quattro hore.

Ba. A tua posta hor si lasciami andare.

Di. Vanne, che io me n' andro in casa.

Ba. O dio come le cose uanno a pennello, io ho disposta Cinthia a parlare sta notte alle due hore con Ippolito; Dimodio non cena in casa, e quel rubaldo di Falsetta manco, di sorte ch'io non ci uedo difficulta, ond'io spero di guadagnar la metà della dote a mia figliuola, & lo so certo, ch'io intendo che questo giouine dona per infino la uita. ma appunto questo e' il suo seruitor che uien in qua, alquale potro domandar di lui. O Sergio?

Sergio, & Baila.

Ser. Chi chiama? o Baila che comandi?

Ba. Doue e' il tuo padrone?

Ser. Io non te lo saprei dire se non fusse a casa.

Ba. Corri a casa, & se non ci fosse cercalo altroue fin che tu lo ritroui, & digli che alle uentidue hore senza un fallo al mondo, ei si ritroui nella chiesa di Santa Marina, ch'io gli uoglio parlare.

Ser. Qualche ragionamento spirituale hà da essere il tuo, poi che gli uoi parlare in chiesa. io dico al contrario.

Ba. Perche al contrario?

Ser. Perche hoggidi quando si uol parlare di qualche usure, o di qualche adulterio, o di qualche cosa illecita si trouano le chiese per ridutti.

Ba. Sapresti dir perche cagione?

Ser. Ben sai, perche quasi mai in chiesa non si uede persona, tanto sono deuote le genti.

Ba. Tu t'apponesti. O tristo: ma non badare fa di trouare il tuo padrone che gli darai bonissima noua.

Ser. Io uado correndo, adio.

Ba. Io uoglio che egli ne uenga uestito da femina per mille rispetti. egli è senza barba doue se alcuno lo uederà intrare, senza dubio pensara che sia una donna, l'altra Cinthia uedendolo in questo habito haura minor uergogna, & gli fara maggior carezze & miglior ciera, & li parra propria di ueder Lucina figliuola di Nastagia che Dimodio oltra ogni cōuenenza, gli face hesse uolte uedere, & hauer in compagnia, basta io so ben perche, ma certo io non uiddi giamai a miei di dui somigliarsi piu di quello che fa questo giouane con quella uacchetta, io uoglio affrettarmi che hoggi=

mai saranno le uantidue hore, o dio come sono cor-
ti i giorni, o meschina me, ecco Falsetta che uien
di qua.

Falsetta, & Baila.

Fal. Doue ne uai melata?

Ba. Sempre su'l dar la baia?

Fal. Et che uoresi il baiardo.

Ba. La forza che t'impicchi.

Fal. E a te dispicchi il collo, ma lasciamo questo oue
ne uai?

Ba. Io uado per alcuni seruigii della padrona.

Fal. Che uai tu a comprare qualche herbe per far la-
uande?

Ba. Et che cosa uoi tu che'ella si laui, il quasi ch'io no'l
dissi?

Fal. Vna cosa piu fetida.

Ba. Noi hauemo piu soaue odore quã lo puotiamo, che
uci huomini quando sapete de miglior che ui è pos-
sibile.

Fal. O sporche, che un cesso pare una bodega di mu-
schio, appo di uoi.

Ba. Voi ne adorate però cosi sporche come siamo.

Fal. Già fu tempo, ma adesso pouerelle non ci è chi ui
guardi in uiso.

Ba. Taci balardo, che non è donna in questa terra,
che non fusse bastante a farsi andar dietro il piu
saggio huomo che ci sia, & lo fanno che è meglio.

Fal. Io

Fal. Io tel uoglio concedere, ne uoglio garrir teco, che fra le altre parte buone, che uoi donne portate dalle falcie questa non ui smenticate, di uoler sèmpre nel contender rimaner di jòpra.

Ba. Anzi uoi huomini rimanete di jòpra.

Fal. Tanti scuti haueß'io, quāti ne rimangono di sotto.

Ba. Horsu io ti uoglio lasciar cicalone, ma dimmi che hora puo essere?

Fal. Debbono essere uinti due hore, che so io.

Ba. Horsu adio.

Fal. An? il giubileo è alli frati dalle zoccole.

Ba. A tristo?

Fal. In effètto quando una cosa deue essere la uà con i suoi piedi. l'ordine c'habbiamo posto di sta sera Cornacchia & io, non puo non hauer felice fine, per quanti segni io n'ho potuto fin qui uedere. il mio padrone non cena in casa per andare & basta, il padrone di Cornacchia è ito a Mestre, che Dio sa di quanto cōmodo ci è; non ne mancaua se non imbriaccar Tranguggia per tuorli el mantello: il quale habbiamo ritrouato ali'hostaria dal sole si fattamente imbriacato dormire, che gli hauemo tolto il mantello, la gonella, la beretta, & ancho gli haremmo potuto tuor la pelle, che egli non si sarebbe risentito: io ho poi subito trouato la beretta & la schiauina per lo mio padrone, & l'ho portata al loco ordinato doue io non l'ho ritrouato. ma mi ha detto Paleo di sua commissiōe ch'io uenga a casa ch'io il ritrouaro: & eccolo a pun=

to che egli esce di casa. padrone buona notte affrettati che gli è tardi.

Dimodio, & Falseta.

Di. Tu sei qua Falsetta. bẽ hai tu posto in ordine ogni cosa ?

Fal. Ben sai, ogni cosa è a casa di Paleo .

Di. Che hora puo essere?

Fal. Che so io. non metter gia tempo di mezzo , che il tempo uola .

Di. Vane in casa & fa buona guarda fin ch'io torni , & fa sopra tutto che le porte siano bẽ chiauate.

Fal. Ogni cosa faro Padrone, andate pure sicuramente ch' Amore sia con uoi, adoperate l'ingegno a questa uolta , & studiate di tenir dritta la uita , piu che potete, che quello andar basso, & curuo è cosa da garzone, & da fanciullo dal tẽpo d'hoggi, l'andar, e star dritto è cosa da huomo .

Di. O bestia, quasi che tu mi uorrai insegnare a camminare, guarda pur ben la casa, & del resto lascia la cura a chi l'ha d'hauere.

Fal. Mi raccomando padrone, egli ha in dispetto ch'io gli dica, che egli uada dritto , perche egli non si puo spena reggere su le gambe, come si uede , che ad ogni passo piglia la perdonanza , egli s'affatica pure a raccomandarmi la casa , pecorone che egli è, poi che si crede ch'io habbia piu caro la sua robba & il suo honore che lui medesimo,

horſu uap^{ur} la che tu cãtarai. Fantafma fantafma che di et notte uai, a coda ritta ci ueniſti, a coda ritta te n'ãdrai. o Dio ſe la moglie ſua fuſſe uiua, quanto romore farebbe in caſa, ſe elia ſapeſſe queſto, certo ella era una gentiliſſima donna, & tutte le Napolitane ſono gentiliſſime, & mi marauiglio come i parenti conſentirono & lei inſieme di eſſer moglie di uno mercante, eſſendo ſtata prima di quel Agabito, che come intendo, era uno degli honorati cauallier del regno. horſu adeſſo è caualliero, gentile, uirtuoſo & merita ogni bene chi ha robba affai, & chi non ne hà ſuo dãno.

A T T O Q V I N T O.

Baila, & Falſetta.

Ba. E mi par pure, che queſto di ſia ſtato corto. egli è gia notte, & credo che non ſi uedrebbe nulla, ſe non fuſſe la luna che è colma. Sia ringratiato il cielo, ch'egli è ſtato tanto lungo che ho fatto ogni mia facenda & ſecondo il deſiderio mio. Alle due hore Ippolito uerra uestito da femina, con un uelo in capo come uanno le forãſtiere. egli m'ha gia donato per arra di quello che mi ha promeſſo dieci ſcuti d'oro, che ſia benedetto lui & chi l'ama. ò che giouane gentile. in eſſetto queſti forãſtieri ſono cortefi. guarda che un giouine di queſta terra mi haueſſe fatto in mille anni un ſimile preſente

hanno il diauolo adosso, & son cauti come il patto. Ma uedo Falsetta, che uien fuora di casa debbe il rubaldo, hora che'l padrone non cena in casa andar anch'egli a far la morefca, ma che cerco io? Se egli non ci andasse, bisognarebbe ch'io trouassi modo di farglilo andare. Falsetta tu uai cosi tardo fuor di casa?

Fal. Io uado per seruigi del padrone. ua in casa, uanne che la luna non ti troui alla scoperta.

Ba. Ben sai, ch'io ci uoglio ire.

Fal. Chi diauolo è costui che uen di qua. ò Sancto Sanctorum. egli è quello imbroccato di Tranguggia, che hor che'l uino ha fatto suo corso, si debbe esser risentito, & hora che è notte deue uenire a trouar Dimodio, che lo riuesta. Io mi uoglio ascondere in questo loco per ueder cio ch'egli dice, che mi pare di sentirlo borbottar.

Tranguggia.

Grã cosa, che òn si possano estirpare questi mariuoli. credo che poco andarà che le scarpe non ne serāno sicure ne piedi. mi marauiglio, come in questa citra non si adoprano piu capezze al giorno, che non fanno quatt'ro esserciti Turcheschi. ò gran diauolo, poi che non mie stato sicuro ne il mantello ne il farsetto, ne la beretta attorno; che uenga il cācaro a chi mi guidò all'hostaria, & a chi ci alloggia, & a me che ci uolli ire a desinare; che oltre

che dormendoui mi siano stati rubbati i panni, ho hauuto anco peggio da mangiare ch'io mi haueſſi mai, di che quaſi piu mi duole che del reſto. almen ci haueſſi, io ancho hauuto mal da bere, ch'io non haurei beuuto tanto che fuſſe ſtato a baſtanza per farmi occupar gl'occhi dal ſonno; & coſi non haurei perduto la gonella, ne'l ueſtito, ne la beretta. Credo certo che ſiano ſtati que giottoni famigli dell'hoſte: ne puo eſſer, ch'altri che loro haueſſe hauuto ardire di ſpogliarmi in una camera dou'io dormiua come hanno fatto, che il periglio ſarebbe ſtato troppo a coſi poco guadagno. O miſero Tranguggia. a queſta uolta hai padito & pagato lo ſcotto tutto ad un tempo. non poſſono eſſer ſtati altri, che i fanti dell'hoſte, che troppo comodità hanno hauuto coſtoro. non mi marauiglio gia che io non habbia ſentito, che quando io dormo non mi ſuegliarebbe il terramoto. Et queſto il ſo certiſſimo, che ritrouandomi un giorno a far la ſentinella in un caſtello del Piamonte mi adormentai; & mentre io dormiua, gl'inimici gittorono giu con la artiglieria quaſi tutta la muraglia, & preſero & ſaccheggiarono la terra, anzi ch'io mi ſuegliarſi giamai. Io paio uno di quelli che fanno uoto di andare a Loreto, benchè hoggi di ce ne uāno pochiſſimi, perche gl'huomini da bene che ci andauano per diuotione, homai ſi ſono auueduti, quanto pazzi erano ad andarui (io dico in queſta guiſa). quel

li poi che lo faceuano ad arte & per guadagno, piu non lo fanno, perche possono appunto le helemosine che ne cauano portar a Loreto, tanto è cangiato il costume dalla religione. Ma almen sap si io fare la furfantaria ch'io mi metterei a cercare per Dio, dicendo ch'io fossi stato dispogliato da gli assassini, ne lascierei huomo in questa citta ch'io non prouassi s'egli è misericordioso. delle donne io ne son sicuro, ne mi penso che se ne ritrouasse se non poche che fussero sì crude, che quell'hora se gli appresentasse un nudo dauanti, che non lo riceuersero in casa & che non lo uestissero amoreuolmente, de molte sò io che per timor che'l marito auaro non le sgridasse, faceuano entrare il pouero per l'uscio di dietro & gli dauano la elemosina nascosamente. ò pieta grande & degna da esser commendata da tutte le lingue. hor sù io uoglio ueder, se Dimodio è in casa, ne sò con che uiso appresentarglimi dauanti, perch'ei mi ha auuertito d'ogni cosa, & pur non ci ho riparato.

Falsetta, & Tranguggia.

Fal. Io mi uoglio scoprire, che mi fa riso & compassione. Oue si ua buon compagno?

Tran. O il mio caro Falsetta, aiuto.

Fal. Chi sei che per nome mi chiami?

Tra. Tu non mi conosci?

Fal. O Tranguggia, tu sei tu?

Tra. Così foff'io una botte di uino ch'io starei meglio.

Fal. Mo che altro sei che una botte di uino & uino ar=
maio di carne? ma che uol dir questo? chi t'ha
spogliato? hai tu hauuto mai per uentura tanto
del buono, c'habbi giocato li panni.

Tra. Non hauesi io piu perduto il ceruello per cagio=

ne del uino come non ho giocato i panni.

Fal. Come è stato, che così sei dispogliato?

Tra. Io andai sta mane a desinar con un mio amico fore
stiero all'hostaria del Sole: & per disgratia anco
un tedesco ci desinò, dalquale prouocato giocai a
bere; doue io mi imbriacai talmente che mi fu for=

za gittarmi sopra un letto in una camera, doue io
sono come tu uedi stato dispogliato & rubbato.

L'hoste, i famigli, & tutti di casa dicono non ne
saper nulla, & io me ne riporto il dāno, ma piu che
d'ogn'altra cosa mi rincresce, ch'io douea sta sera
fare un seruigio, a Dimodio ch'io non potrò: onde
io mi uedo rouinato da ogni banda. ma dimmi: è
in casa Dimodio?

Fal. Egli è ito sta sera fuor di questa terra & nō so do
ue. ma la tua è stata una gran disgratia.

Tra. Come fuor di questa terra, io no'l credo perche
io so ch'eg'li ha facende, che importano qui.

Fal. Ella è com'io ti canto.

Tra. O meschi io me. ma dimmi, m'ha egli mai nomina
to in tutto hoggi?

Fal. A dirti il uero, io sono stato poco hoggi con lui
ma io lo senti ben dir. questo tristo io lo castiga=

rò , ond'egli sarà eſempio a tutti gli altri imbria
chi . io non ſò però a cui egli minacciaſſe .

Tra. Armatiue ſpalle. ben troppo lo ſo io , che uenga
il cancaro alla diſgratia mia . horſu io me ne ande
rò a caſa poi che altro riparo non ce a caſi miei.

Fal. Meglio ſara ſi, ah, ah, ah, ah, ah. tu mi fai pur
ridere in queſto habito . tu non ſei ne nudo ne ue=
ſtito . queſti ſon ſtati ſolenni mariuoli a fede, hor
ſu uanne a caſa che egli è freddo, benchè tu che hai
la pellizza di uino , non lo dei ſentire .

Tra. A Dio .

Fal. A Dio. Horſu io uoglio affrettarmi , che l' hora
ſi approſſima ch'io debbo andare dalla mia dolce
Soda . Io prego amore che mi ſia guida & ſcor=
ta . io uado in un tratto : & queſto mi piace , che
il loco non è lōtano doue Cornacchia haura laſcia
to i panni ; ilquale per uentura con quelli di que=
ſto poueraccio già debbe eſſere in uiaggio per uè=
nirſene al loco doue deue andare il mio padrone,
anch'io mi uado adeſſo a traueſtire & uerrò a
prouar mia uentura . ma ecco quella beſtia di To=
gnuolo ch'io mandai fin da ueſpero a far aguzza
re coltelli. Chi uoleſſe hauer un ſeruigio preſto &
ben fatto , queſto è uno che ſa ſeruire . Oue ne uai
beſtia ? ſei tu ſtato fino a queſt' hora a far aguz=
zar queſti pochi coltelli ?

Tognuolo, & Falſetta .

Tog.

Tog. Cancaro a coltelli: tutto di son stato a tagliar legni per usargli al taglio; se non uorran tagliar che uoi che ne faccia io?

Fal. Il mal'anno che Dio ti dia pecorone. guarda se la mitra gli sta a sesto. io gli ho detto che uada da colui che gli dà il taglio a farglielo dare: & egli ha tagliato tutti hoggi legni accio che tagliano meglio. Resta qui cauallo, ch'io non uoglio perder tempo a speronarti.

Tog. O cancaro, costui sa meglio comandar che fare, anch'io così co'l culo saprei stare su'l palo a menarmi la mano sopra la faccia, & dire a chi badasse ascoltarmi. bestie, caualli, ui uenga il cancaro, come fa costui. O ma chi è costui che mi uiene di dietro alle spalle, o egli è quella panza di balena, che uien spesso a mangiar co'l mio padrone, che gli uenga sonno quando egli è a tauola, accio che egli lasci tal'hor qualche cosa anco per me, che egli si mangia fin le ossa ogn'hora. io uoglio andarmi in casa, ch'egli è troppo notte.

Cornacchia finto Tranguggia.

Questo è un bonissimo segno: io non mi metto punto di timore di questa mia ita, & sto proprio lieto come s'io fussi d'accordo con essa Luciana. Soccorri amore a questo mio gran bisogno, tu lingua mia sta cheta, muouiti pur se uiuol, ma non formar parola alcuna. Ecco ch'io sono alla porta, & parmi sentir gente calpestar qui da basso:

debbe eſſer Lucina, che aspetta il tordo, anzi l'uc-
cellaccio per meglio dire. Ma ch'è uanno facendo
quinci intorno queſti birri: a me paiono birri: me-
glio è ch'io batta, tic toc.

Birri & Caualliero.

Birr. Caualliero; io ho ueduto entrar colà in quella por-
ta doue ſtanza Naſtagia uno; ma egli non è il ma-
riuolo, & s'io non piglio errore, egli è un cer-
to ruffiano che le pratica in caſa: ma eccolo ecco-
lo apunto ch'egli uien uer noi: queſto è quel ma-
riuolo, c'ha nome Ciruggia, che ha fatto la truſ-
fa delli anelli a quel gentil'huomo.

Cau. Queſto è quello, che andiamo cercando?

Birr. Queſto è deſſo.

Cau. Horſu aſcondetevi tutti quinci oltre, & allhor che
io ui farò ſegno, ſiamogli adofſo ch'egli non ci
fugga che guadagneremo un buon beueraggio.

Dimodio finto. Ciruggia mariuolo.

O amore ſii tu laudato: tu mi hai pure doppo
tanto tempo perduto & dopo tante fatiche, fatto
arriuare a quel deſiato porto di ſalute. io mi go-
derò pure la mia dolce & ſaporita Lucina: tiem-
mi ti prego, tiemmi l'ingegno ritto ſi ch'io la poſ-
ſa far capace di quanto amore io gli ho portato,
& per lo innanzi & per lo adietro: O bocchina
di zucchero io ti baſciarò pur mille uolte.

Cau. Su Su. ſta ſaldo mariuolo: che bocchina di zucca

ro? a questa uolta hauerai lo assentio.

Dim. Perche mi pigliate cani? lasciatemi.

Cau. Ancora hai ardimento & fronte. giottone, menatelo pur là, ch'egli sapra ben, perche si.

Dim. Signorissimo Cavalliero non mi pigliate adesso, che uoi mi rouinate: pigliatemi poi un'altra uolta nel mezzo della piazza, ch'io non me ne curo, ne mai ue ne uorrò male alcuno.

Cau. Odi il rubaldo come chiacchiara. menatelo là tosto uì dico, ua là ladro.

Dim. Ma doue siamo noi, che Vinegia è diuenuta forse il bosco di Baccano? non è questa quella solita Vinegia madre d'ogni giustitia? perche non posso io adunque liberamente andarmene pe i fatti miei? lasciatemi, che uoi mi pigliate in iscambio.

Cau. Io uì farò portar la pena a uoi, se non lo menate, tosto strascinatelo: piglialo per li piedi Magone, se egli altramente non uuole uenire.

Dim. O Lucina per tuo amore.

Ippolito uestito da femina.

Io ho hauuto la maggior paura del mondo: io sono arriuato proprio allhora che questi ladri birri hāno dato delle unghie adosso a quello disgratiato: sia ringratiato il cielo, che tosto si sono partiti di qua, che quasi io dubitaua che & per lo uenir fora de li uicini, & per quelli intrichi che in simili casi sogliono sempre auuenire, mi fosse interrotto l'ordine che hoggi ho posto con la Balia di ri=

trouarmi a quest'horà a parlamento con Cinthia.
 Occhi miei siate ingordi a pigliarui di quel dolce
 lume che si sòauemente esce de suoi: & uoi orec-
 chie mie, state attente, ne ui lasciate perder parola
 ch'è formi quella dolcissima bocca, & che risuoni
 quella angelica uoce: & tu amore piacciati alquan-
 to temprare la dolcezza mia, racordandomi tal
 hora la partita, accio che fra sì ineffabile conten-
 to io non perisca senza hauer goduto tutto cio che
 il cielo donar mi uole. Ma oime. Ecco costui che
 mi uien a disturbare: & s'io non m'inganno, egli
 è colui che pur hora da birri era stato preso. mi-
 sero me che la fortuna uorra metter la coda do-
 ue non ha possuto metter il capo. io uoglio ascon-
 dermi in questa strada, & sentir cio ch'ei ragio-
 na, & poi pigliaro occasione di seguire il mio
 principiato uiaggio.

Dimodio finto Ciruggia relasciato.

Certamente l'huomo non è già sicuro uno mo-
 mento, che cosa ch'egli desidera, gli possa con feli-
 ce auuenimento succedere: chi haurebbe pensato
 giamai che io in questo habito fossi stato colto in
 iscambio da questi birri per un mariuolo? & pur
 è stato uero: & se non era uno di loro che mi ha
 conosciuto, io dormiua questa notte in prigione,
 doue poi si sarebbe fatto comedia & fauola di fat-
 ti miei, & harebbono detto le genti, che huomo
 saggio? di che egli ne fa professione: che ua la not

te traueſtito attorno? baſta. non mi farebbe man-
cato uergogna . ma che piu ? io mi hauerei perdu-
ta per ſta notte la mia bella & gentil Lucina, che
piu apprezzo che tutto'l mondo . Sia ringratia-
to il cielo che colui mi ha conoſciuto , ond'io ſon
fuori dalle mani loro & tanto a tempo che ba-
ſta per andarmi al mio uiaggio: io uoglio prima
guatar bē bene ſe ci è perſona che ueder mi poſſa,
poi picchiarò all'uſcio: ma chi è coſtei che coſi cheta
et ſola da queſta hora ſe ne ſta p queſta uia? O Dio
ella è d'eſſa. Lucina , Lucina , uſo di Cherubino .

Ippolito finto femina. & Dimodio.

Ipp. Tu mi pari un pazzo p oſontuoſo , uanne per la
tua uia & farai meglio .

Dim. Ab gemma oriētale mille tenebre non mi t'hauria-
no naicoſta, che ſe gli occhi mancano per la oſcuri-
ta & non conoſcono il ſuo bene & la ſua luce, il
core non manca però ch'egli non arda piu quanto
piu t'è uicino .

Ipp. Tu ſei il gran pecorone , tu non credi ch'io ti co-
noſca no ? tu dei eſſer fuggito dalle mani di que-
birri che poco fa ti haueuano pigliato , & dei eſ-
ſer un ladro, & hora fai lo innamorato per truſ-
farmi qualche coſa e? ma tu te inganni .

Dim. Io ſon ſtato preſo ſi : ma piu m'hanno preſo le tue
cathene anima mia, & da quelle di coloro che pur
hora mi haueuano pigliato ſono uſcito , doue dal-
le tue io non uſcirò giamai .

Ipp. *Horsu non mi romper il capo . uà pe'l tuo camino
& lascia ch' anch'io uada pe'l mio .*

Dim. *Tu non mi conosci? io sono il tuo Dimodio che tu
a questa hora doueui aspettar in casa; ne so già
perche io ti troui su questa strada così soletta. tua
madre mi ha dato ordine che a questa hora io in
questa guisa uestito douessi uenire a parlarti , ac-
cioche nessuno non sospicasse , perche così uestito
ua quel tuo parente .*

Ipp. *An? Tu sei Dimodio . Sii il ben trouato. io ap-
punto son uenuta qua sopra la uia per ueder s'io
ti uedeua, accioche non picchiasti alla porta nostra
per manco pericolo : ma mia madre si deue essere
scordata dirmi che tuci haueui a uenir in questo
habito , & però non ti conosceua, ma uà a poner
giu cotesti panni, & uieni uestito con i tuoi a casa
ch'io ti aprirò l'uscio, ch'altramente io non crede-
rei che mai fosti quello .*

Dim. *Che importan e miei panni . io son io per quella
santa Luna che ci dona luce . Et tu io so che sei tu:
& pregoti per quello amore che tu mi porti , &
ch'io porto a te, che se pur uoi ch'io mi parta da te
per andarmi a metter i miei panni, che ti piaccia al-
mendonarmi un bacio solo anzi che io uada .*

Ipp. *Questo non farò io giamai, che potrebbe esser che
tu non foste tu , doue io sarei poi la piu scontenta
femina del mondo . uanne pure & torna tosto
che trouarai la porta aperta .*

Dim. *Io uado anima mia.*

Ipp. Co'l mal'anno che Dio ti dia . costui alla uoce mi pare esser Dimodio Padrino della mia dolce Cinthia ; ne può esser altri ; che oltre ch'egli m'ha detto . io sono il tuo Dimodio , la Baila hoggi mi ha fatto certo che questa sera egli non cenaua in casa ; & ch'ella sapea certo per bocca di Falsetta ch'egli uolea ire a casa di una Nastagia p una sua figliuola , laquale per le simiglianze che di essa essa Baila mi ha dato , & così della casa , & della contrada doue ella è posta , non è altra che quella , che pur hoggi mostraua hauer tanta pietà di miei dolori . costui mi ha tolto in iscambio , & ha creduto ch'io sia la Nimpha : Et io molto bene mi sono ricordato d'ogni cosa , & subito ch'io uidi dire io sono il tuo Dimodio , finì di esser quella per cui io sapeua ch'egli si ingannaua . Et così il meglio ch'io ho possuto melo sono leuato dinanzi . ma io non uoglio perder tempo , che altra cosa non intrauenisse . Ecco quella auenturatissima casa che così spesso mi asconde quel delicato uiso che mi dà uita & morte ad ogni suo piacere : meglio è ch'io faccia il segno colle mani battendo che imposto m'ha la Baila ch'io faccia .

Baila, & Ippolito.

Ba. Sei tu Ippolito?

Ipp. Sì la mia cara madre:

Ba. Entra, Entra tosto , ch'io ueggo non so chi che comparisce, su entra tosto .

Cornacchia finto Tranguggia.

Sia laudato il cielo: io me ne ho pure tolto come si dice una scorpacciata alla muta & alla sorda, & poi me le son dato a conoscere. io dubitaua ch'ella gridasse uedendosi esser tradita: ma alla croce di Dio ch'io faccio, ch'ella fece piu silentio dopo: conosco mi che per auanti non hauea fatto. cancaro se io lasciaua ire Falsetta da Soda, debbo credere ch'ella li facesse la burla? Si si, come io le dissi, Lucina io sono il tuo Cornacchia, non bauer per male poi che Amore mi è stato fauore uole in così dolce inganno, & breuemente gli narrai il tutto: ella rispose, Io farò sì che senza ingannarmi tu ci uerrai di molte uolte. Ella muore della risa aspettando il uecchio che uada trauestito con quella schiaulina & con quella beretta, ne di me uole dir nulla alla madre, ma lasciar ch'ella si pensi ch'io sia stato Dimodio, & stare a ueder quello che ne succederà. Faccia lei. io mi uoglio partir di qua ch'io mi sento un calpestio alle spalle. son uscito per l'uscio di dietro, & dubito di non esser stato ueduto, però non uorrei che qual si uoglia mi caminassi dietro per conoscermi, doue mi fusse forza far quistione,

Dimodio finto Ciruggia.

Io sono stato insino a casa di Poleo per ritormi e miei panni, & poi mi sono penito considerando che basta che Nastagia mi ueda in questa guisa, laqual m'ha
impo=

imposto che così uestito ci debba uenire. tic tac toc.

Nastagia, & Dimodio.

Na. Chi batte da questa hora ? o la uolete gittar giufo le porte ? non ui uergognate ?

Dim. Nastagia senza colera. io son Dimodio .

Na. Che Dimodio ? tu mi pari uno imbrocio a me.

Dim. Dio m'aiuti. questa non è la contrada di S. Gallo ?

Na. Ella è per certo , ma tu a questa uolta sarai un capone.

Dim. Non è questa la casa di Nastagia ? non sei tu es-
sa ? & io sono Dimodio non mi conosci ?

Na. Questa è la casa di Nastagia . io sono essa , &
tu sei una bestia , & non sei Dimodio. che Dimo-
dio ? uoi hauete tristo garbo a ueler far burle. an-
date che Monna Luna non uitorchi.

Dim. Nastagia tu te ne pentirai hauerti fatto uenire
da questa hora trauestito in questa grisa per poi
farmi star di fuora . io n'ho fin' hora patito trop-
po . Apri cara Nastagia , ch'io son Dimodio .

Na. Come puoi tu dire questo, che Dimodio si parte
pur hora de quinci entro .

Dim. In nomine panis , come è questo che io son Dimo-
dio, ne piu ci sono stato , & non è anco un'hora
ch'io ritrouai Lucina sopra la uia, che dicea aspet-
tarmi , ne uolle che allhora io uenissi in casa con lei
dicendo non esser ben sicura ch'io fossi quello , &
mi impose ch'io douessi irmene a uestirmi i miei so-
liti panni & uenire che poi mi haurebbe aperto:

Et io postomi in camino per cio fare, mi pensai poi che senza far questa manifattura che saria bastato che tu ueduto mi hauesti, Et hora mostri di non mi conoscere? Et ch'io uenga a questo modo uestito, tu mi hai ordinato.

Na. Che in questo modo uestito? che Lucina sopra la uia? che tuoi panni? hora si che tu mi hai chiarito, a Dio buffalo mi raccomandando questo non è terreno per glitui ferri.

Dim. O gran diauolo, puttana. porca. io ti farò essere essemplio a quante pari tue uiuono al mondo, Et se non fosse l'honor mio, io gittarei hor hora questa porta in terra Et con le mie mani ti cauarei il core. O suenturato Dimodio, una puttana ti fa pur stare. ma che diauolo m'ha ella detto che pur hora si è partito Dimodio. come uia questa cosa? io uoglio andare a casa, in ogni modo io ci sono appresso: e mi curo homai che i miei mi uedano in questa guisa, che farò io ben credere, che per buon rispetto così io me ne uada la notte. Et uoglio ben bene esaminar Falsetta sopra di ciò, Et considerarla bene, che forse uerrò in qualche cognitione. quando l'huomo uia soprapensiero ei uola che non se n'accorge. io sono già giunto a casa. tic, toc.

Balia, Et Dimodio finto Ciruggia.

Ba. Che diauolo batti? che uoi tu?

Dim. Apri bestia, Et non far tanto rumore.

Ba. Odi schiuma di ladro.

Dim. Apri ti dico & taci, ch'io son Dimodio.

Ba. Che Dimodio? ah mariuolo ladro. tu dei hauer hauuto qualche odore ch'egli non è in casa, & a questo modo ci uorresti assassinare. deh leuati ti dico da quella porta se non ch'io ti romperò il capo con una pietra & gridaro sì che tutti i uicini mi sentiranno, doue tu ti haurai la mala notte.

Dim. O bisesto. so che tu corri hoggi per me. apri be stia ch'io ti uccido se non mi apri hor hora. io son Dimodio. non dubitar, benchè io sia così uestito.

Ba. Tu sei la forza che ti impicchi: non credi tu ch'io sappia che tu sei un ladro solenne? uatti con Dio ti dico, ch'altramente io chiamerò il genere del mio padrone ch'io ti farò far poco apiacere.

Dim. O Dio doue sono? chi m'ha tolto a me medesimo? non son io il padrone di questa casa? che genere? che farnetichi? tic, toc, tac, tic, toc. apri porca, chiama Falsetta.

Ba. Che diuolo fai? aspetta aspetta. o Ippolito fuo-
ra che un ladro uole uenire in casa per forza.

Ippolito Baila Dimodio.

Ipp. Ah ladro traditore. a questo modo an? leuati, fuggi ch'io ti uccido con questo spiedo.

Ba. Nō gli menar di pūta Ippolito che tu l'ucciderai.

Dim. Ah porca. ah mariuolo a questo modo si fa, in casa mia an? ò uicini. ah traditori.

Ba. Non fare Ippolito che per Dio adesso ch'io sono a basso egli mi pare Dimodio, scitu Dimodio?

Dim. No a questo modo, poi ch'io non posso entrar in questa casa, ma dimmi porca che uol dire costui così in giubbone?

Ba. O Dimodio io ti uoglio dimandar p'dono se io haueſſi opato cosa alcuna cōtra l'honor tuo, et poi uoglio che tu sappi la maggior et la piu alta nouella che mai al mondo fusſe raccontata & accaduta.

Gerardo, Dimodio, Ippolito, & Baila.

Ger. O Dimodio che cosa fai tu così in questo habito sopra la porta con questo giouine con arme & con la Baila? che nouita sō queste? io uengo hora da Mestre, & perche ho sentito il rumore, & conosciuta la tua uoce, ho fatto arriuar il barcaruolo qua dietro per uedere che cosa ti era accaduta. Perche ti prego non mi negare cio che intrauiene.

Dim. Se tu ascolti tu sei a tempo per saperne quāto me, che apunto ne sō fin' hora quanto ne ſai tu.

Ipp. Voi hauete a sapere che Cinthia è mia moglie, & auanti ch'ella fusse tua figliastra ò Dimodio. Et perche a me tocca & meglio d'altrui ne saprò ragionar, se mi prestarete orecchie senza che la baila ue ne dica altro, io ui ragionarò ogni cosa.

Ger. Questa sarebbe bella ch'io haueſſi condotta la quaglia nella rete altrui. guarda ben Dimodio. tu ſai che costui è quello ch'era mio riuale, & però ſta ben in ceruello, benche la cosa non puo star se non male per me. ma fagli prima che fauelli, por giu quell'arma ch'egli tien in mano.

Ipp. Come s'io la porrò giu? non dubitare che si come hora non ti conoſcendo mi era meſſo contra di te, hora ch'io ti conoſco ò Dimodio & da qui inanzi ſon per metter la uita & il ſangue per diſeſa tua & de tuoi amici.

Dim. Narrami ti prego toſto il tutto ch'io non ſo s'io ſia nello inferno ò nel paradifo, o s'io dorma, ò s'io ſia morto, o quel ch'io mi faccia homai, coſi mi tro uo pien di marauiglia.

Ipp. Dimodio padre cariffimo, che coſi da me ſempre ſarai chiamato, io credo che mille uolte tu debbi hauere ſentito raccõtare o a Cinthia, od a ſua madre, come ſuo padre ilquale era nominato Agabito frãco gẽtilhuomo Napolitano uſcendo di caſa ritrouò nella uia uno figliuolo di un'anno abbandonato ilquale ei fece tuor da terra & portar in caſa ſua: & fecelo alienare cõ quella diligẽza, che s'egli foſſe ſuo proprio figliuolo ſtato, et fecelo coſtumar et imparar d'ogni ſorte di uirtu, & coſi di giorno in giorno gli uẽne in tanta gratia, et tanto amore gli preſe, che giõgẽdo a morte lo laſciò marito di una ſua ſola & unica figliuola che ſi chiamaua Diana. Et in dote gli diede tutta la ſua faculta.

Dim. Fin qui tu non ragioni pelo di bugia, che Cinthia ſi chiamaua Diana, & per amore d'una mia ſorella la nominai Cinthia.

Ipp. Tãto è. io del reſto nõ ti ſaprei dir altro ſe nõ che io eſſendo di età di dodici anni fui menato da un cugin di Agabito mio meſſere come p diporto ſopra

una galera, & iui a scaltrimento fui lasciato al ser-
uigio d'un gētil'huomo Pugliese. questa galera do-
ue io era sopra pochi di poi fatto c'hebbe uela uer-
so Leuāte, fu presa da Turchi, & furono amazza-
ti molti Christiani et anco molti de piu giouani ne
furono menati in diuersi paesi & uēduti p ischiaui.
io come la sorte uolse, fui uēduto ad un moro c'ha-
bitaua alla Goletta, doue alla uenuta del felicissimo
Carlo quinto imperatore io con infiniti altri schia-
ui fui liberato, ne questo solo la mia fortuna mi cō-
cesse, ma uolse che a piedi miei fosse ucciso un gran
favorito di Barbarossa, ilqual sapeu'io che portar
solea quattro anella di grandissima ualuta. di que-
sto mi ricordai & gli guardai nelle mani et trouai
li, & me gli ascosi in una gonella stracciata ch'io
haueua in dosso, & cosi mi trouai ad un tempo me-
desimo & libero & ricco.

Ger. O grandi auuenimenti .

Dim. Io stupisco .

Bai. O poueretto, non haueui tu paura cosi picciolo di es-
sere impalato ?

Dim. Taci bestia lascialo ragionare.

Ipp. Della moglie che se ne fusse ne de miei parēti, nō ho
giamai saputo se nō hora, che Iddio p manifestare
cosi stupēdo miracolo pose in core alla Baila di p
suader a Cinthia che auāti che Gerardo qui la spo-
sasse fosse cōtēta ch'io le ragionassi quattro parole
doue dolendomi io della sorte mia gli uēni a raccō-
tare la disgratia ch'io haueua scorsa: doue ella mi

riconobbe p marito et io lei per moglie. et piu l'ha fatta certa id esser desso, un breue ch'io porto al collo ancora, il qual breue dice. *Spes mea in deo est.*

Ger. Come dice il breue?

Dim. *Spes mea in Deo est.*

Ger. Aiutatemi abime,

Dim. O Gerardo che cosa uol dir qsto. Solleuati presto, un poco d'acqua Baila, aceto, maluafla, su presto.

Ipp. O Gerardo.

Ger. O dio omnipotētissimo sii tu lauato. D'modio sappi che questo è mio figliuolo, che mi portò uia una mia baila seguendo un suo innamorato: ne mai ne potei intender nouella. costei uoleua meglio a questo fanciullo, che se partorito l'hauesse ella co' proprio corpo, & però se lo porto seco, come ella lo la sciasse poi sopra la uia in Napoli, nō si puo sapere, questa fu uolonta del grande Iddio. io conosco mio figliuolo & uoglioti dir piu che sempre fuor d'u so naturale per essermi egli riuale nelle nozze gli ho portato amore grandissimo.

Ba. Ohime il sangue tira.

Ger. Egli non lo puo negare, che il breue lo manifesta ch'io gli lo posi al collo di mia propria mano, & se egli lo mostra si uedera aperto, che anco la lettera è di mia mano.

Ipp. Va per esso baila, che Cinthia lo tiene.

Ger. O figliuolo mio dolcissimo abbraccia il tuo carissimo padre fin qui stato doglioso et mesto per te. ah figliuolo dolcissimo tu non puoi gia dire di non es

ser d'esso, che anco questo segno che tu hai benche di poco momento sotto le ciglia ti manifesta, questo ti fece essendo nella culla una petricella che ti cadette nel uiso.

Ipp. O padre mio, o padre da me non conosciuto.

Ba. Ippolito ecco il breue tuo.

Dim. Lascia uedere: questo è tua lettera certo. o genero, o figliuolo mio caro io t'acetto per genero, et per uita & per anima mia, abbracciami figliuolo carissimo.

Ipp. Eccomi disposto a ubidirti come al mio uero & carnal padre.

Dim. Andiamo in casa che piu adagio ragionaremo, che questa aria non è buona, oltre che egli è non manco di cinque hore. ma ecco Falseta che vien correndo ah rubaldo. a questo modo si lascia. o le case?

Falseta & Dimodio.

Fal. O Padrone, che cosa uuol dire questo abbracciare? io ti dimando perdono, ch'io t'ho offeso in mille modi & ne ho pagato il fio, che anch'io son stato gabbato da quel Traditor di Cornacchia.

Dim. Taci non mi uergognare, ch'io ti perdono: ua in casa, accendi torchi, foco, presto chiama Tognuolo.

Spettatori non aspettate che di dietro ui si faccia altra cosa, o si moua altra parola, che tutti habbiamo altro che fare. A noi farete cosa grata, se con qualche segno d'allegrezza ci mostrarete che piacciuta ui sia questa nostra fauola.

I L F I N E.





val.

(acq. bue)

Alb. 502-53

S. 1000 IV, 4200

R. 1000 400

main 1000



